

Un uomo una storia

Gallegati Domenico

Tassinari Franco

Due faentini fucilati a Rimini il 03/03/1944



Ricerca storica a cura di
Daniele Celli (Rimini) - Massimo Valli (Faenza)
Ottobre 2013

Settant'anni fa nella città di Rimini è avvenuto un tragico fatto. Due giovani ragazzi sono stati fucilati.

Questa ricerca è nata dal racconto che mi ha fatto nel 2007 un mio vicino di casa, che nel 1944 aveva 12 anni. Tra le tante persone che mi hanno narrato le proprie esperienze vissute durante il periodo bellico, nessun'altra mi aveva riferito questo specifico episodio. Quel ragazzino di allora si chiama Antonino Boschetti e questo è uno stralcio di una parte dei suoi racconti:

Boschetti Antonino (Tonino ad Baschetta) classe 1932 (all. n° 1) – *La mia famiglia, originaria di Vergiano, si era trasferita nel 1925 in una casa dietro la collina di San Martino Monte l'Abate, poi dal 1929 si era sistemata definitivamente nel Macanno. Qui la luce elettrica ci è arrivata nell'anno 1942. Eravamo contadini del sig. Bianchini su un podere di 52 tornature, seguito all'epoca dal fattore "Fafein ad Canavein" (Cicchetti). Me lo ricordo vicino alla stadera, durante la trebbiatura, per controllare la ripartizione del raccolto con il padrone. La mia casa era ubicata in Via Macanno n° 7 (all. n° 2 – casa evidenziata con un cerchio), oggi invece denominata Via Palmiri. "Fafein de Muntaner" un mio vicino di casa che abitava sulla Flaminia, ha insegnato a mio zio Guido il segreto su come si fanno i cesti di vimini. Lui a sua volta lo ha insegnato a me. Oggi, solo poche persone sanno ancora costruire i cesti in questa maniera. In casa nostra dalla primavera del '44, mi sembra dal mese di Aprile, si erano stabiliti un gruppo di circa quindici militari tedeschi comandati da un Capitano. Sono rimasti da noi per circa tre mesi, così a forza di vederli tutti i giorni avevamo fatto amicizia. Quando andavano da qualche parte con i loro carri, mi portavano spesso con loro. Una di quelle volte, tornando dalla zona di Marina centro, nei pressi della Colonia De Orchi a Bellariva, ho quasi "assistito" alla fucilazione di due giovani italiani. Se ricordo bene, si diceva tra la gente che erano dei sabotatori, presi a tagliare i fili del telefono dei tedeschi. La cosa è avvenuta vicino al corpo staccato, adibito a servizi igienici presenti sul lato Nord dell'area della Colonia, servizi ancora oggi esistenti. Ero sul carro con i militari, quando un soldato presente sulla strada ci ha dato l'alt. Il Capitano è sceso dal carro per capire la ragione di quel blocco. Il militare seduto vicino a me, compreso ciò che stava accadendo, mi ha messo una mano sugli occhi, poi ho sentito una scarica di fucile. Poco dopo deve essere stato prelevata anche una seconda persona perché ho udito nuovamente il rumore di armi da sparo.*

Il racconto di "Baschetta" mi aveva molto incuriosito, avrei voluto conoscere ogni particolare di quella storia, così mi sono chiesto se era possibile trovare altre notizie, ad esempio: come si chiamavano quei due ragazzi? Da dove venivano? Perché erano stati fucilati? Quando e da chi?

Avrei voluto vedere anche il loro volto, perché leggere una storia su un libro, su due persone che non hai mai conosciuto, ti lasciano un po' distaccato. Se al racconto era possibile associare un volto, la lettura avrebbe avuto un altro impatto sul lettore. Quei due ragazzi avevano perso la vita proprio nella mia città e sembrava che nessuno lo ricordasse.

Negli ultimi sette anni, anche per altre ricerche che sto svolgendo, ho cercato di documentarmi su ciò che era successo a Rimini durante gli anni del conflitto, cercando di leggere il maggior numero possibile dei libri presenti nella nostra biblioteca cittadina. Uno dei testi che mi è stato molto utile in questo senso, è stato quello di Maurizio Casadei dal titolo "La Resistenza nel Riminese: una cronologia ragionata". Casadei ha raccolto in modo cronologico, quanto era avvenuto nel nostro circondario dopo l'armistizio, sino al termine del conflitto. Su questo libro era riportato l'episodio della fucilazione di Rinaldo Benigni, avvenuta il 22 Settembre '43. La sua colpa? Era stato sorpreso dai tedeschi nella caserma, mentre cercava di recuperare qualcosa di utile tra il materiale abbandonato dall'esercito in fuga. Erano momenti di grosse ristrettezze, tutto era razionato, quindi se capitava l'occasione di poter rimediare qualcosa di utile nessuno se la lasciava sfuggire.

Questa stata la prima vittima dell'occupazione tedesca nel riminese. Su quel libro, in merito all'episodio narratomi da Tonino invece non ho trovato nessun riferimento. Una ragione c'è, dobbiamo pensare che in quel periodo la maggior parte della popolazione era sfollata nel circondario della città per evitare di farsi trovare sotto i massicci bombardamenti, è plausibile quindi che solo poche persone conoscessero questo fatto e lo abbiano raccontato.

Tra i vari libri che ho letto, l'unica flebile traccia l'ho trovata nel testo "*La mia Bellariva*" di Enzo Corbelli, dove alla pagina 32 sono riportate queste poche, ma importanti parole:

"Un pomeriggio di primavera, due ragazze che passeggiavano sulla spiaggia, vengono fermate da un militare tedesco che gli intima l'alt. Correndo a casa, vedono alla Colonia De Orchi un giovane legato ad un palo, morto fucilato".

Purtroppo non erano citati i nomi delle due donne che avevano assistito al fatto, questa però era una conferma di quanto mi aveva raccontato Tonino, anche se non avevo alcun dubbio in merito. Da quanto letto nel libro di Corbelli, sembra che non si trattasse di due persone ma di una solamente. Probabilmente a quel ragazzo era stato dato il colpo di grazia, interpretato da Tonino, come una seconda esecuzione.

In un successivo colloquio con Tonino, mi aveva raccontato che allora tra la gente si mormorava che i due giovani provenissero dalla Toscana o dalle Marche.

Ho pensato che se i due avevano fatto un sabotaggio, potevano essere in contatto con i partigiani, forse avrei potuto trovare una traccia presso la sezione ANPI di Rimini, così come prima cosa ho contattato il responsabile, Daniele Susini, ma purtroppo lui non era a conoscenza di questo episodio e non ricordava nemmeno di aver mai letto nulla al riguardo.

Ho provato ad inviare richieste di aiuto via mail alle sezioni ANPI di Firenze e di Ancona per sapere se tra i loro caduti ne figuravano alcuni fucilati a Rimini, ma purtroppo anche questa strada è risultata infruttuosa, nessuna risposta mi è mai giunta.

Ero in un vicolo cieco e senza poter trovare una traccia, non sarei riuscito a procedere con la ricerca. Ero sicuro che in qualche documento presente all'anagrafe storica comunale di Rimini, quei nomi si sarebbero potuti trovare, ma al pubblico non è permesso potere svolgere questo tipo di ricerca. Anche negli uffici del cimitero esiste della documentazione che mi avrebbe potuto aiutare, il registro delle tumulazioni, ma a fianco dei nominativi qui registrati, non è riportata la causa della morte, quindi era impossibile avere la certezza di quale dei nomi presenti erano di mio interesse.

Sicuramente i due ragazzi appartenevano ad un reparto della Guardia Nazionale Repubblicana, adibito al controllo della fascia costiera, dove si temeva uno sbarco alleato, ma quale reparto era dislocato nel riminese?

Come e dove trovare anche un piccolo elemento che mi avrebbe permesso di poter proseguire le ricerche e raggiungere il mio obiettivo? Non era facile, solo un colpo di fortuna mi avrebbe potuto aiutare.

Durante gli anni successivi ho proseguito le mie ricerche, raccogliendo le testimonianze delle persone che si davano disponibili a perdere un po' di tempo con me, e contemporaneamente ho continuato a leggere altri libri che narravano le vicende di quel periodo. Durante questa fase, un giorno del mese di Novembre 2012, consultando l'elenco dei libri presenti in biblioteca cercandone uno che ancora non avevo letto, mi è "*saltato all'occhio*" il titolo di un testo che mi sembrava interessante così lo sono andato a prendere.

Si intitolava "*Diario degli avvenimenti in Forlì e Romagna dal 1939 al 1945*" di Antonio Mambelli.

Nonostante sapessi in partenza che quanto vi era scritto sui due volumi, era sicuramente focalizzato sul territorio circostante Forlì, li ho voluti leggere ugualmente, fiducioso che avrei potuto trovarvi notizie di mio interesse, cosa che ho già potuto appurare diverse volte in passato.

Mambelli (1890-1976), bibliotecario e saggista, era un forlivese che aveva fatto un'opera encomiabile. Durante il periodo bellico, aveva raccolto in modo cronologico una miriade di dati, sia osservati personalmente che uditi tra la popolazione. Durante la lettura dei testi, come immaginavo, ho trovato un notevole numero di informazioni di mio interesse che si collegavano con quanto da me raccolto in passato parlando con i miei interlocutori. In questo modo ero in grado di collocare temporalmente i fatti che mi erano stati raccontati.

Vi faccio un semplice esempio.

Anni fa, il mio amico Giuseppe Fabbri mi aveva raccontato di avere visto una cosa che gli era rimasta impressa nella mente. Ecco il suo racconto:

*Giuseppe Fabbri (Burdoun) classe 1932 - Da bambino, durante la guerra, abitavo "te Ghett dal redi", (all. n° 2 - **ghetto evidenziato con una freccia**), un gruppo di case presenti sul lato destro della Via Flaminia di fronte a Marebello. Un giorno ricordo di avere visto passare una lunga colonna di automezzi tedeschi diretti verso sud. Sul retro dei camion erano legate delle corde alle quali si erano attaccati una ventina di soldati in bicicletta, tutte dello stesso modello, militari.*

Un episodio analogo era sicuramente avvenuto in data 16/02/44 ne ho trovato riscontro nel libro di Mambelli. Alla pag. 495 relativa a quel giorno è scritto:

"Continua la requisizione delle biciclette e si sviluppa in modo preoccupante ... Fra i tedeschi transitanti per ogni senso a cavallo, in auto, sui biroccini etc., ne trovi che usano servirsi della bicicletta per lunghi viaggi. A gruppi fino di venticinque si reggono ad un canapo teso fra due autocarri e corrono a ruota libera abbastanza forte, per quanto l'esercizio si presenti pericoloso da sembrare un'acrobazia ...".

Ero quindi molto stimolato nella lettura, alla ricerca di nuove informazioni e precisi dettagli. Mentre leggevo i libri, alla pagina relativa alla data del 27/02/44 ho trovato scritta una notizia che mi ha fatto letteralmente saltare sul divano quando l'ho letta. Vi era scritto:

"Il giovane faentino Franco Tassinari di 19 anni, detto Garibaldi, ed un suo coetaneo e concittadino, fuggiti dalla caserma per unirsi ai partigiani, sono catturati e fucilati dai tedeschi in Rimini".

Finalmente avevo trovato una conferma, ma soprattutto un nome, una città e una data. Tonino aveva ragione, i ragazzi purtroppo erano due, ma nel libro non era stato riportato il nome del secondo.

Non avrei mai pensato di poter reperire su un libro che narrava fatti avvenuti soprattutto a Forlì, la traccia che stavo cercando da anni e che ormai non speravo più di trovare. Ora finalmente potevo riprendere le ricerche.

Come prima cosa ho coinvolto Massimo Valli, un mio amico che abita a Faenza, che ha anche lui la passione per le ricerche storiche. Ci siamo conosciuti grazie alla segnalazione fattami dal direttore della locale biblioteca, che avevo contattato per una ricerca precedente. Con Valli è nata subito un'amicizia ed una proficua collaborazione anche se non ci siamo mai incontrati di persona sino a questo momento, ma unicamente rimasti in contatto attraverso la posta elettronica.

Questa è la mail che gli ho inviato l'**11/12/12**

"Ciao Massimo Sono Daniele Celli e Rimnes. Ho bisogno del Tuo aiuto sulla zona di Faenza. Nel primo libro di Mambelli a pag 510 (27/02/44) è riportata una notizia di una fucilazione (Franco Tassinari) avvenuta a Rimini, dato che cercavo da alcuni anni ma non ne avevo mai trovato conferma. Mi puoi aiutare? Cosa puoi dirmi di quel ragazzo? Eri al corrente di questo fatto? Chi era il secondo fucilato? E' mai stato scritto qualcosa su di loro? E' possibile mettersi in contatto con un loro parente? Si rimedia la loro fotografia. Grazie per qualsiasi cosa Tu possa fare".

Dopo qualche giorno (**14/12/12**) Valli mi rispondeva che si sarebbe attivato per vedere di trovare ulteriori notizie:

"Ciao Daniele vedo cosa posso fare per Tassinari Franco".

E finalmente una settimana dopo (**20/12/12**) sono arrivati i primi dati che era riuscito a reperire, unitamente alla foto di Tassinari, anche se di bassa risoluzione. Ora ad un nome, grazie a lui, potevo associare un volto. Questa è la mail di Valli:

“Ciao Daniele ho fatto un poco di ricerche, questo è il risultato:

Nella lapide posta sotto il palazzo comunale col titolo Caduti per la Libertà, nell'elenco dei 60 uccisi compare anche il nome di Franco Tassinari. Nel registro dei decessi presente all'anagrafe, la dicitura è questa: Tassinari Franco (civile) nato a Faenza il 12/12/25 celibe via Commenda 99, professione venditore ambulante, morto il 03/03/44 a Rimini, fucilato da tedeschi e fascisti. Mi sono recato nella sede dell'ANPI, ma a loro non risulta come partigiano, la foto l'ho trovata sempre all'ANPI in un poster con tutti i caduti stampato tanti anni fa. Io credo che Tassinari lavorasse in modo coercitivo con l'organizzazione TODT nella costruzione dei bunker lungo il litorale riminese. Ho conosciuto altri faentini erano stati rastrellati, io penso che Tassinari abbia tentato una fuga andata male, oppure era di leva ed aveva disertato. Ti allego la foto. Se troverò altre notizie ti farò sapere”.

Quindi la data dell'esecuzione citata da Mambelli non era quella giusta, ma il nome sì. Il sabato successivo, il **22/12/12**, mi sono recato negli uffici del cimitero di Rimini. Se erano stati fucilati in zona, molto probabilmente vi erano stati sepolti, anche se in via provvisoria, quindi doveva essere sicuramente rimasta traccia della loro tumulazione.

Ho chiesto di poter consultare il registro ed alla data del 03/03/44 vi era scritto (**all. n° 3**):

Tassinari Franco di Giuseppe 19 anni deceduto il 03/03/44.

Nella riga successiva a quella di Tassinari, compariva anche il nome del suo compagno di sventura. *Galegati Domenico fu ... 19 anni deceduto il 03/03/44.*

Erano giovanissimi ed entrambi di Faenza. Nel registro, in fondo alla riga relativa alle due annotazioni, figurava un appunto: Le due salme erano state riesumate e trasportate a Faenza in data 13/08/45.

Il giorno successivo ho voluto subito inviare a Valli i dati che avevo trovato:

“... Ti mando anche io qualcosa sullo sfortunato Tassinari. Leggi con attenzione quello che ho trovato. Guarda le due righe relative alla data 3/3/44. Hai visto il nome che compare dopo quello di Tassinari, GALEGATI anche lui di Faenza, è stato seppellito lo stesso giorno. Di lui sai nulla?”

La risposta di Valli ha tardato poco. L'**08/01/13** mi ha scritto:

“Daniele su Gallegati ho trovato questi dati ma non la foto; Gallegati Domenico (Militare) nato l'11/06/25 a Faenza, celibe, abitante in via S. Maria dell'Angelo 13, studente morto il 03/03/1944 a Rimini, fucilato da militari tedeschi. Un mio amico ha conosciuto molto tempo fa un parente di Tassinari che gli avrebbe raccontato che prima della fucilazione avrebbe dovuto scavare la fossa. Ti allego le foto del monumento ai Caduti per la Libertà nel viale della stazione ferroviaria di Faenza”.

Nella foto del monumento che ricorda tutti i caduti in guerra della città di Faenza, inviatami da Valli, si possono leggere i nomi dei due giovani (**all. n° 4**).

Contemporaneamente alle ricerche "fuori campo" (esterne al circondario riminese), procedevo alla ricerca di eventuali testimoni tra la gente che nel 1944 abitava a Bellariva. Il **18/02/13** ho telefonato a Zangheri Sanzio "Zuclein" classe 1937. Su quei due ragazzi mi ha riferito:

“Nel 1944 abitavo a Bellariva. Io non ho visto nulla personalmente, la mia famiglia era sfollata da Rimini, però ricordo quanto mi aveva raccontato Casadei Giuseppe, che molti anni dopo la guerra aveva lavorato nella mia impresa edile. Nel 1950 abitava anche lui a Bellariva in una casa vicina all'attuale Hotel dell'Angelo, in Viale Torino. Giuseppe aveva lavorato nella TODT. Agli operai quel giorno era stato ordinato di smettere di lavorare ed erano stati mandati via dalla Colonia Murri, mi sembra di ricordare mi avesse detto. Solo in seguito aveva saputo che lì erano stati fucilati due ragazzi. Sul tronco di alcuni alberi, aveva visto i fori delle pallottole”.

Zangheri mi consigliava inoltre di parlare con Casadei Della Chiesa Gastone e Luciano Muratori, entrambi più grandi di lui.

La mia ricerca ha stuzzicato la curiosità di Zangheri perché in data **06/03/13** mi ha telefonato per dirmi che aveva parlato con sua cugina Liliana Della Rosa (*Belvird*) classe 1929, lei mi poteva aiutare.

Il giorno dopo (**07/03/13**) ci siamo sentiti per telefono e mi ha riferito:

“Nel 1944, e come ancora oggi, abito in via Siena a Bellariva. Le due ragazze citate nel libro di Enzo Corbelli, detto Frofla erano, una mia sorella Lina, classe 1921, l'altra la mia cugina Iole Botteghi, classe 1919. Quella mattina erano andate in riva al mare per vedere di raccogliere un po' di poveracce. Tornando a casa un militare tedesco le aveva fermate e fatte deviare verso monte nei pressi del tiro a volo. Tra la gente si diceva che i due ragazzi fossero dei pesaresi”.

Liliana non ricorda di avere mai visto militari italiani alla Colonia Comasca prima che la sua famiglia si allontanasse da Rimini per via dei bombardamenti.

Sanzio Zangheri è stato proprio stimolato da questa storia. Il **12/03/13** mi ha nuovamente telefonato per dirmi di avere parlato con Muratori Gino classe 1929. Lui, sebbene molto giovane, in quel periodo aveva lavorato alla Todt. Di ciò che era accaduto ai due ragazzi lo aveva saputo solo dopo il rientro dallo sfollamento, da un anziano del luogo (non ricorda chi, forse “*Paponi*”) che gli ha fatto vedere dove erano stati fucilati “*i lè i ha mazè du ragazz*”, indicando un luogo tra la colonia ed i servizi igienici indicatimi da Tonino.

Durante le ricerche, l'unica persona con la quale ho parlato, che abitava nella zona prossima alla Colonia Comasca, che mi ha riferito di avere saputo in modo indiretto della fucilazione dei due giovani, è stato Poni Sauro classe 1925. Allora abitava nel Ghetto Turco.

Il passo successivo nelle mie ricerche “*fuori campo*”, è stato quello di contattare l'ufficio anagrafe di Faenza per vedere se era possibile mettersi in contatto con i parenti dei due ragazzi, con i quali sarebbe stato interessante parlare per conoscere più dettagli sulla loro storia.

Il **23/02/13** ho inviato, previo colloquio telefonico, una mail alla signora Maria Teresa Marini.

“Buongiorno, Signora Maria Teresa, mi chiamo Daniele Celli, ho 51 anni e vivo a Rimini. Le ho telefonato questa mattina senza pensare che sotto le elezioni avete un gran da fare. Le chiedo scusa. Non ho nessuna fretta, quindi se potrà dare seguito alla mia richiesta, lo faccia quando potrà. Sto svolgendo una ricerca sul periodo bellico nel mio circondario e nel documentarmi su ciò che è successo in quel periodo, durante la consultazione di un libro ho trovato citata la notizia della morte di due Vostri compaesani proprio a Rimini. Vorrei approfondire questa vicenda perché ho appurato, anche presso la nostra sezione ANPI, che nessuno sa nulla a riguardo. Questo episodio purtroppo è finito nel dimenticatoio, come se non fosse mai accaduto. Si tratta dei giovani TASSINARI FRANCO nato il 12/12/1925 e GALLEGATI DOMENICO nato l'11/06/1925 entrambi deceduti il 03/03/1944. Le chiedo se cortesemente può dirmi, consultando i dati in Vs. possesso all'Ufficio leva, a che reparto appartenevano e in subordine se è possibile mettersi in contatto con un loro parente. Se la cosa, per ragioni di privacy non vi è possibile, mi farebbe la cortesia di comunicare ai parenti le ragioni della mia richiesta ed il mio indirizzo? La ringrazio per la collaborazione e le auguro buon lavoro”.

La gradita risposta è giunta il **05/03/13**:

Buonasera, con riferimento alla Sua ricerca relativa ai nominativi indicati in oggetto Le trasmetto in allegato delle notizie storiche giacenti ai nostri atti. La informo altresì che dalle mie ricerche anagrafiche ho trovato due fratelli di TASSINARI FRANCO:

- Tassinari ERNESTO nato a Faenza il 07/01/1916, deceduto a Forlì il 28/06/1979;

- *Tassinari ROMOLO nato a Faenza il 20/04/1922, emigrato a Cesena il 30/08/1962.*

Per quanto concerne Gallegati Domenico, non ho trovato nulla. Cordialmente.

L'ufficiale d'anagrafe - Marini Maria Teresa"

Con i dati relativi al fratello di Franco Tassinari, trasferitosi a Cesena, ho consultato l'elenco telefonico, ma il nome di Tassinari Romolo purtroppo non compariva. Per ora la ricerca dei familiari era in stallo ma i documenti inviati dalla signora Marini sono risultati interessantissimi e ricchi di importanti informazioni (**all. n° 5 e n° 6**):

Entrambi i due ragazzi, come già mi aveva riferito Valli, erano del 1925, l'ultima classe richiamata sotto le armi. Tassinari Franco era un venditore ambulante, l'altro, Gallegati Domenico era uno studente. Al rigo "*causa di morte*" è riportato: fucilato dai tedeschi. Nelle note è specificata anche l'ora della morte 8:15 in parrocchia S. Maria Ausiliatrice - Rimini.

Ho verificato che si trattava della chiesa dei Salesiani di Piazza Tripoli (**all. n° 7**), in quel periodo la Colonia De Orchi rientrava nell'ambito territoriale di sua competenza. Nel documento relativo a Tassinari Franco vi è aggiunto anche un altro importante dato, il nome di colui ritenuto responsabile della fucilazione dei due ragazzi. Dopo la guerra, la Corte d'Assise Speciale di Forlì condannò C.M. di Pesaro imputato di collaborazionismo e di avere comandato il plotone di esecuzione. I due ragazzi erano colpevoli di diserzione. C.M. viene condannato a 30 anni di reclusione e al pagamento di Lire 50.000 alla parte civile.

Mi sono chiesto quale fosse la causa della fucilazione dei due ragazzi di Faenza e perché erano stati fucilati alla Colonia De Orchi a Bellariva, forse proprio lì era ubicata la sede del comando del reparto a cui appartenevano.

La prima ipotesi che ho fatto, e probabilmente la più plausibile, è che loro volessero disertare, cosa che in quel periodo avevano già fatto, o stavano per fare, tanti altre giovani reclute.

Per capire meglio cosa stava accadendo in quei giorni, vediamo di farci un quadro del contesto storico di quel periodo.

Dopo l'armistizio e la liberazione di Mussolini dalla sua prigione sul Gran Sasso, operata da paracadutisti tedeschi, viene creata la Repubblica Sociale Italiana (RSI). Uno dei compiti primari era quello di riorganizzare un nuovo esercito. Per questo motivo il 09/11/43 viene emanato un decreto che istituiva la leva obbligatoria per tutti i giovani nati nel 2° e 3° quadrimestre del 1924, per quelli del "23 e "24 in congedo provvisorio (i fuggiti dell'8/09) e tutti quelli del "25 della leva di terra. I giovani si dovevano presentare al Distretto di appartenenza.

Dal 15/11 si dovevano presentare gli ufficiali e sottoufficiali, dal 23/11 i militari di truppa. Oltre cinquantamila giovani risposero alla chiamata, ma una gran parte di questi scappò alla prima occasione. Era prevista la fucilazione e l'impiccagione per i renitenti e i disertori. In caso di mancata presentazione, per convincere le reclute ad obbedire, i militi ricorsero all'arresto dei familiari.

Tra quelli che dopo l'armistizio fuggì dalle fila dell'esercito, e quelli che non si presentano alla chiamata della RSI, nascono i primi gruppi di uomini che vivono in clandestinità, dai quali in seguito si formano le prime bande partigiane. Pochi e male organizzati, quasi senza armi, iniziano con l'insidiare le vie di comunicazione nelle retrovie della Wehrmacht. Dal mese di Ottobre iniziano i primi atti di sabotaggio alle linee elettriche e telefoniche, ma si tratta di iniziative individuali, non si è ancora formata una organizzazione ramificata sul territorio.

Nel Gennaio successivo viene emesso un nuovo bando per la chiamata alle armi dei giovani nella RSI, pubblicato il 02/02; sono pochi quelli che si presentano. Un nuovo Decreto del Generale Graziani, del 18/02/44, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 21/02, dispone la pena di morte per i renitenti ed i disertori che non si presentano; con lo stesso decreto viene concessa una sanatoria per quelli che non si sono ancora presentati e che entro quindici giorni a partire dal 21/02 avrebbero assolto al loro dovere.

Il 16/03 il prefetto di Forlì segnalava che su 2002 uomini (dai 17 ai 37 anni) se ne erano presentati solo 813 (il 40%). Vennero impartite disposizioni in merito, così

nella primavera i tedeschi ed i repubblicani si misero alla caccia dei renitenti, girano di casa in casa, arrestando i genitori dei fuggiaschi.

Ormai era ben chiaro a tutti che Mussolini la guerra l'avrebbe persa. Gli alleati, anche se lentamente, stavano avanzando lungo la penisola italiana e i giovani di leva non volevano combattere per una causa perduta in partenza. In molti si erano dati "alla macchia" a S. Marino o sui rilievi dell'Appennino Tosco Romagnolo e Marchigiano. Tra i giovani che si erano già presentati sotto le armi, covava la paura e si valutava l'ipotesi di fuggire, ma a frenarli c'era il timore delle ritorsioni nei confronti dei propri familiari. Quando poi circolò la notizia di "radio fante" (chiacchiere tra i soldati), che molti di loro sarebbero stati inviati in Germania per un periodo di addestramento, tra i militari si registrarono numerose defezioni. Molti riuscirono a scappare, altri furono meno fortunati.

Dal libro di Mambelli, trascrivo una sintesi di ciò che è scritto alla pagina 540:

A Forlì alle 12:00 circa del 24/03/44 presso la caserma Ferdinando di Savoia vengono fucilati cinque giovani che non si erano presentati alla chiamata di leva. Questi sono i loro nomi:

Dino Degli Esposti nato a Teodorano nel 1922 - Tonino Degli Esposti nato a Teodorano nel 1924 (fratello di Dino) - Agostino Lotti nato a Galeata nel 1925 - Massimo Fantini nato a Civitella di Romagna nel 1922 - Giovanni Valgiusti nato a Civitella di Romagna nel 1925.

Nel libro "Rimini in guerra - Sette storie a futura memoria" di Stefano Pivato, ho letto il racconto fatto da chi quella esperienza l'ha vissuta, da spettatore. Si tratta di un nostro concittadino, Liliano Faenza, classe 1922, persona molto conosciuta negli ambienti dei ricercatori storici per avere scritto numerosi libri.

A pag. 85 viene riportata la sua testimonianza proprio su quell'avvenimento:

"Un comunicato precedente del Novembre 1943, aveva minacciato severi provvedimenti a carico dei genitori che avessero favorito la renitenza dei loro figli. Il bando è affisso qua e là sui muri dei casolari di campagna e nei ghetti, in una città ormai semidistrutta dalle bombe, non troverebbero un lettore. Che fare? Nelle campagne i giovani in obbligo militare vivono sotto il rischio di improvvisi rastrellamenti. Molti, per evitare il peggio, si sono arruolati nella Todt. Tanti altri, miei coetanei, sono in pena come me. Temono le minacce ai genitori. ... Gli altri ritengono che sia più prudente presentarsi, conservando, una volta "sotto", gli abiti borghesi, per ogni evenienza. Presentarsi e vedere. ... Scelgo questa seconda alternativa e dopo qualche giorno mi trovo a Forlì nella caserma Filippo di Savoia di via Ripa. ... Gli americani sono inchiodati da un mese sulla spiaggia di Anzio, non si muovono. ... Le reclute a scaglioni, sono spedite in tradotte speciali a Vercelli (quel nome desta apprensione: si sussurra che sia un centro di smistamento verso la Germania, per la costituzione di quattro Divisioni addestrate alla tedesca). Il pensiero di esserci, però, stupidamente ingabbiati, ogni tanto ci assale. A ricacciarlo bruscamente indietro, quel pensiero, ci piomba addosso un evento ingrato e inaspettato. Cinque renitenti al bando, tra cui due fratelli sono tradotti in caserma il mattino del 24/03 e, dopo un processo sommario a porte chiuse nei locali della stessa caserma alla presenza di un generale, Enrico Bocassi, piovuto appositamente da Bologna, vengono condannati a morte. L'esecuzione ha luogo all'istante, alla presenza di tutte le reclute costrette ad assistere in cortile a quel macabro spettacolo. Non vi siamo costretti noi, che siamo tenuti in disparte, in attesa del trasferimento ad Orvieto, ma sbirciando tra le persiane socchiusse di una finestra al primo piano, possiamo ugualmente vedere, non visti, la scena raccapricciante".

Durante le mie ricerche, sono riuscito a parlare anche con uno di quei ragazzi che si erano presentati alla caserma di Forlì ed erano riusciti a scappare. È stato così gentile da raccontarmi la sua "avventura". Il suo nome è:

Vincenzo Fabbri "Bradnell" classe 1924 - Durante la guerra abitavo a Coriano in una casa vicino al ponte sul Marano, poco lontano dalla chiesa di Vecciano, dove era parroco Don Biagio Stacchini. Sono partito sotto le armi il 03/05/1943, lo ricordo

bene perché a Coriano c'era la festa quel giorno. Sono stato destinato a Pesaro presso il 94° Reggimento Fanteria, dove sono rimasto sino all'armistizio. A Novembre poi c'è stato il rischio sotto le armi nella RSI, noi della zona siamo scappati in montagna per non presentarci. Abbiamo trovato rifugio nelle zone tra la Carpegna e Sestino, Sasso Simone. Stavamo nascosti tra i boschi, per mangiare ci aiutava la gente del posto con pane e formaggio. In primavera quando c'è stato un altro bando di richiamo, sono tornato a casa per presentarmi, chi non lo faceva rischiava la fucilazione. Un giorno ci hanno caricato su dei vagoni merci diretti a Bologna. In zona Corticella ci siamo dovuti fermare, un bombardamento aveva interrotto la linea ferroviaria. Ci hanno fatto scendere, poi a piedi ci hanno fatto camminare fino alla caserma ... dove ricordo era scritto sull'ingresso ... Quando abbiamo saputo che ci volevano spedire in Germania per l'addestramento io e Seriola Aldino detto "Ducci" di Mulazzano ci siamo detti: "Se dobbiamo morire è meglio farlo in Italia" e abbiamo deciso di scappare alla prima occasione. Una notte abbiamo aspettato che le due guardie si addormentassero ed abbiamo scavalcato la mura alta circa due metri. Aldino nel fare ciò si è ferito a una mano con un vetro. Ci siamo allontanati nel buio senza sapere esattamente in che direzione stessimo andando. Mentre camminavamo ho visto in lontananza una luce e ci siamo diretti da quella parte. Abbiamo chiesto dove fossimo e che direzione fosse quella che stavamo seguendo. Eravamo alla "Montagnola" in quella direzione andavamo verso Firenze. Presa la giusta direzione per andare verso casa, la mattina seguente in un campo abbiamo incontrato alcune ragazze che lavoravano, "al sapeva e gren" (zappavano il grano). Gli abbiamo chiesto se in zona c'erano dei fascisti. Ci hanno risposto che nel bosco vicino ce n'era tre. Guardando nella loro direzione abbiamo capito che ci avevano già visto, ci facevano segno di raggiungerli. Erano anziani ed armati. Chi hanno chiesto chi fossimo e dove stavamo andando. Date le nostre generalità, spieghiamo che stavamo andando a casa per alcuni giorni poi ci saremmo ripresentati. Ci dicono di andarci a consegnare alla caserma della Milizia di Faenza e al nostro assentire ci hanno lasciato andare. Ogni volta che incontravamo dei militari, ci fermavamo a chiedere dove fosse la caserma della Milizia, facendo finta di volerla raggiungere, ma andavamo sempre oltre, fino a quando incontriamo tre giovani fascisti che ci fermano. Anche loro ci hanno chiesto chi fossimo e dove stavamo andando. Durante la conversazione mi scappa detto che sono di Vecciano. Nemmeno a farlo apposta uno dei tre era il nipote del mio parroco. Ci mettiamo a parlare e lui amichevolmente mi chiede se vogliamo un biglietto per proseguire la strada in treno. Io rispondo che sarei andato a casa anche a piedi, bastava che potessi farlo. Ci fa oltrepassare il ponte sul fiume, controllato da una ventina di militari. Ci salutiamo e riprendiamo il cammino. Prima di lasciarci, ricordo che quel ragazzo mi ha detto: "quando verrò a trovare mio zio, verrò a bere un bicchiere di vino a casa tua". In prossimità di S. Martino dei Mulini troviamo il Marecchia ingrossato per le piogge. Per oltrepassarlo io sono andato contro corrente, Aldino invece, che non ha fatto altrettanto, è stato portato molto in là dalla corrente. Dopo aver fatto asciugare i vestiti ci siamo rimessi in marcia. Abbiamo impiegato circa cinque giorni per arrivare a casa, dove però non era possibile rimanerci, la paura di essere catturati era troppa visto quello che era già successo. I carabinieri andavano di casa in casa a cercare i giovani renitenti. Quando venivano a casa mia, i miei familiari gli dicevano che ero partito per il militare e che non ero più tornato. Con noi su a Forlì c'erano anche Giovagnoli e Pedrelli, loro poi sono stati fucilati.

Anche altri giovani sono stati catturati successivamente a quella data e giustiziati. In un rastrellamento a Coriano vengono catturati due giovani, disertori dell'Esercito Repubblicano: Libero Pedrelli e Vittorio Giovagnoli. Vengono condotti a Jesi (AN) dove sono stati fucilati il 18 Maggio. Su quello che era avvenuto quel giorno a Coriano, ho raccolto la testimonianza di Silvana Vanucci.

Silvana Vanucci "Biasoun" classe 1929 – Durante la guerra la mia famiglia abitava a Mulazzano. Era composta dal babbo Vanucci Pasquale 1903 sposato con Agnoletti Concetta "Marien" 1911, figli Silvana 1929, Agostino 1933, Leandro 1937. Con noi abitava anche la nonna paterna Riccardi Nazzarena

1879. A "Cichinein" e "Zvan di Figh" a'io salvè me da e rastrelament (... li ho salvati io dal rastrellamento). Il 02/04/44, la domenica delle Palme, a Mulazzano dovevano distribuire la carne con la tessera. Mia mamma ha mandato me al negozio in piazza. Mentre ero in fila con altre tre quattro persone, in attesa dell'apertura, è arrivata una camionetta. A bordo c'era un fascista di Coriano con alcuni soldati tedeschi, e tra di loro c'era Pedrelli, un ragazzo della zona. Sono uscita dalla fila e sono corsa attraverso i campi per andare ad avvertire Gessaroli Marzio classe 1924 (Cichinein) che stavano facendo un rastrellamento. I militari erano già arrivati a casa di Giovagnoli (Lunghera) e lo avevano preso. Gessaroli è corso subito via ed è andato ad avvertire un suo amico, Mazzotti Virgilio (Zvan di Figh) che abitava vicino al Marano oltre e Mulein d'Obbi (mulino di ...). Tutti e quattro i ragazzi erano scappati da Forlì dopo essere stati arruolati nell'esercito della Repubblica Sociale.

Un coetaneo di Giovagnoli e Pedrelli è stato l'ultimo corianese a vederli in vita. Si tratta di Luigi Sapucci classe 1923 che in quei giorni si trovava nella stessa caserma dove erano stati portati i due giovani prima della fucilazione. Giovanni, figlio di Luigi, direttore dell'Associazione Centro Educativo Italo-Svizzero, ha raccolto in un libretto i ricordi sulla vita di suo padre. Molto gentilmente me ne ha mandato una copia digitale. Luigi in data 08/09/42, viene arruolato nel 3° Reggimento Bersaglieri di stanza a Milano. Il giorno dell'armistizio si trovava a Bologna da dove riesce a tornare a casa evitando la cattura da parte dei Tedeschi. Nell'autunno viene pubblicato il bando che invita tutti i militari a presentarsi alle armi nelle fila d'esercito della RSI.

Riporto una sintesi di quanto ha scritto Luigi di quei giorni:

"Tirammo avanti sino al 15/03/44 quando su consiglio del nostro parroco, partimmo per non incorrere in seri problemi, con destinazione il distretto militare di Forlì. Da qui fummo mandati a Padova dopo due giorni, ed il 18/03 partimmo in treno fino a Palombina, vicino ad Ancona, poi in camion a Posatore. ... Io lavoravo in cucina. ... Un giorno vengo comandato di scaricare un camion di mele assieme a due prigionieri italiani. Aperto il cassone del mezzo, chiuso a chiave, con mia grande sorpresa vedo i miei amici Libero Pedrelli e Vittorino Giovagnoli, con la barba lunga e mal vestiti. Mi resi conto subito che si trattava di una situazione grave. Chiesi loro come mai si trovassero in questa situazione, mi risposero che erano scappati, che erano arrivati a casa e che avevano commesso l'errore di dormire nel loro letto. Non pensavano che i carabinieri sarebbero stati subito avvertiti e che li avrebbero cercati. Li trovarono di domenica mattina. Li hanno portati a Padova dove sono stati processati e condannati a morte per diserzione. Poi li messi a disposizione di un capitano italiano che era con noi ad Ancona. Questo spostamento aveva fatto pensare che nessuno avesse la reale intenzione di giustiziarli. Invece questo capitano, che aveva due giovani figlie fasciste aderenti alla Repubblica di Salò, uccise dai partigiani, decise di fucilarli qui ad Ancona, nel cortile di una polveriera. Durante lo scarico delle mele avevo loro suggerito di fuggire per raggiungere i gruppi partigiani che erano poco lontani da dove ci trovavamo noi, li si sarebbero salvati. Loro però pensarono che se fossero scappati e poi ripresi sarebbero stati sicuramente uccisi. Così rimasero con me fino al termine dello scarico delle mele. Li vidi ripartire poco dopo con il camion e non sapevo dove li stessero portando. Li rividi dopo qualche giorno vicino ad una batteria di artiglieria legati ad un palo. Mi dissero che erano senza mangiare. Qualche giorno dopo il capitano ci disse che quei due erano già stati fucilati a Iesi. Non era vero e, infatti, qualche giorno dopo un soldato tedesco mi disse che nella cella della polveriera c'erano due italiani che sarebbero stati fucilati la mattina dopo. Non pensavo fossero loro, invece la mattina alle 4:00 di giovedì 14 maggio 1944, giorno dell'Ascensione, suonò la sveglia e alle 5:00 ci radunarono tutti alla polveriera. Eravamo circa un centinaio, tutti inquadri e con due mitragliatrici, una verso noi e l'altra verso l'esterno. Si vedevano i due pali a cui il giorno

prima erano legati i miei amici. Ad un certo punto arrivarono alcuni soldati tedeschi dalla cella della polveriera con i miei poveri amici Pedrelli e Giovagnoli. Li riconobbi subito perché avevano gli stessi vestiti del giorno prima. Ma io non potevo muovermi né aprire bocca, perché ero sull'attenti. Loro, poveretti, vedendomi mi chiamarono: Sapucci! Sapucci! Ma io non potevo rispondere. Pochi minuti dopo il capitano lesse la sentenza di condanna a morte mediante fucilazione al petto. E così fu. Appena tornati alla nostra sede il capitano tedesco mi chiamò in ufficio. Mi fece alcune domande e mi disse se me la sentivo di andare a dare la notizia ai familiari dei due fucilati, mi avrebbe fatto accompagnare da due soldati. Gli spiegai che io non conoscevo bene i loro genitori e che non desideravo fare ciò che mi stava chiedendo. Se non mi avesse mandato con la scorta, avrei senz'altro accettato l'incarico e non sarei più rientrato in caserma. Una decina di giorni dopo, era una domenica ed io ero fuori a pulire il cortile, vedo arrivare il babbo di Giovagnoli e il fratello di Pedrelli. Avevano ordinato che in caserma non dovevamo parlare con gli estranei, potevamo rispondere solo "sì" o "no" e chiamare un superiore. In questo caso non fu necessario perché, proprio nel momento, arrivò il capitano italiano a cui io spiegai che i due signori erano il padre e il fratello dei due italiani che erano stati fucilati. Il capitano disse loro che i loro congiunti erano stati processati dal tribunale di Verona e che erano stati condannati alla fucilazione per diserzione, che la sentenza era stata eseguita nel cortile della vicina polveriera e che i loro congiunti erano stati sepolti nel vicino cimitero di guerra di Iesi. Prima della fucilazione erano stati confessati dal parroco di Palombina e, se avessero voluto parlarci, li avrebbe fatti accompagnare da un soldato.

Il **26/06/13** ho inviato la solita mail, previo contatto telefonico a Fabrizio Fabbri per sapere se presso l'Ufficio Leva del comune di Faenza era indicato a quale reparto appartenevano i due giovani.

"Salve sig. Fabbri mi chiamo Daniele Celli ho 52 anni e sono di Rimini. Sto svolgendo una ricerca su ciò che è avvenuto nella mia città durante il periodo della II Guerra Mondiale. Leggendo un libro vi ho trovato la notizia della morte di due giovani militari di 19 anni avvenuta in data 03/03/1944. Questi sono i loro nomi:

Tassinari Franco nato a Faenza il 12/12/1925 figlio di Giuseppe e Ghetti Virginia

Gallegati Domenico a Faenza il 11/6/1925 figlio di Gregorio e Coralli Filomena ... La ringrazio per la Sua cortesia, distinti saluti".

Contemporaneamente, lo stesso giorno, inviavo la medesima richiesta anche al Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra, presso il Ministero della Difesa.

"Salve mi chiamo Daniele Celli ho 52 anni e sono di Rimini ... "

Inoltre rinnovavo la richiesta all'amico Valli.

"Ciao Massimo, sono Daniele Celli volevo chiederti una informazione. Pensi che attraverso la sezione ANPI di Faenza sia possibile reperire gli indirizzi dei parenti dei due ragazzi fucilati a Rimini? Volevo provare a contattarli. Con l'anagrafe non ci sono riuscito".

Il giorno seguente (**27/06/13**) tornato a casa dal lavoro, mia figlia Fabiola mi ha informato che nel pomeriggio mi aveva telefonato il Col. Fiore del Ministero della Difesa. Non avendomi trovato, ha lasciato il suo recapito telefonico, chiedendo di essere richiamato.

Con il Col. Fiore mi sono sentito il Lunedì della settimana seguente (**01/07/13**):

Il suo ufficio si interessava di sepolture dei caduti in guerra, sia militari che partigiani. Nel loro data base risulta unicamente la posizione di Gallegati che figurava come partigiano a far data dal giorno dell'armistizio sino alla data della morte. Era sepolto nel cimitero di Faenza. Su Tassinari invece nulla. Mi consigliava di fare un tentativo con l'Ufficio dell'Albo d'Oro, sempre del Ministero della Difesa. Dovevo contattare il T.Col. Vergara.

Pensando a come poter individuare i parenti dei due giovani faentini, mi è venuto in mente che se erano tumulati al cimitero di Faenza, negli uffici avrebbero dovuto sapere chi era il proprietario di quella tomba. Nella stessa giornata ho contattato telefonicamente l'ufficio, gestito dalla società Azimut S.p.A. Mi ha risposto la signora Roberta Farinella che gentilmente si è data disponibile a verificare quanto gli chiedevo, così il giorno seguente le ho inviato la solita richiesta.

"Buongiorno signora Farinella sono Daniele Celli di Rimini. Come Le ho detto ieri, sto svolgendo una ricerca su ciò che è avvenuto nella mia città durante il periodo della II Guerra Mondiale. ... notizia della morte di due giovani ... avvenuta in data 03/03/1944. Questi sono i loro nomi: Tassinari Franco ... Gallegati Domenico ...

La ringrazio per la Sua cortesia e disponibilità".

Il **28/06/13** mi sono ricordato che tra le persone che conosco, anche Franco Casadei Della Chiesa (*Pulicheri*) classe 1930, abitava a Bellariva nel 1944 così gli ho telefonato. Mi ha riferito di non avere mai sentito parlare di questo fatto. Anche suo cugino Giuseppe Casadei Della Chiesa (*Lisandri*) classe 1932, che ho contattato subito dopo, non mi ha saputo dire nulla in merito. A Rimini sono veramente in pochi oggi a sapere qualcosa su quel fatto.

L'attesa risposta della signora Farinella, impiegata negli uffici del cimitero di Faenza, è giunta pochi giorni dopo, il **02/07/13** mi ha scritto:

"Per quanto riguarda Tassinari Franco è sepolto nel nostro cimitero monumentale e ho trovato un familiare a cui ho lasciato il suo recapito telefonico, ha detto che la contatterà. Per Gallegati Domenico ne ho uno deceduto il 03/03/1944 sepolto nel Monumento dei Caduti che però non è figlio di Gregorio e Ghetti Virginia. Di questo non ho alcun recapito di familiari viventi. Cordiali saluti. Roberta Farinella".

Il contatto con un familiare di Tassinari c'era stato. Spero che qualcuno di loro sia interessato a quanto sto facendo e che mi possa aiutare a ricostruire quanto era successo in quel periodo. Resto in attesa di ulteriori sviluppi. Nel frattempo ho inviato a Massimo Valli la risposta che mi aveva dato la signora Farinella.

La discordanza tra i dati di paternità e maternità di Gallegati era alquanto anomala, essendo già in possesso di un documento inviatomi dall'anagrafe che mi confermava quei dati. Doveva trattarsi sicuramente di un errore nei registri del cimitero. Non era possibile che esistessero due ragazzi con lo stesso nome e che entrambi erano deceduti lo stesso giorno.

In data **02/07/13** ho contattato anche Filippo Rastelli (*Valantein*) che durante la guerra abitava nel Macanno, poco lontano da Antonino Boschetti, ma anche lui non ne aveva mai sentito parlare della fucilazione dei due ragazzi. Mi ha detto:

"Al mare c'erano i tedeschi ed era meglio stare alla larga da loro. Se li incontravi e ti davano l'alt, come prima cosa dovevi alzare le mani, poi ti raggiungevano e ti perquisivano. Se ti trovavano addosso qualcosa di loro interesse, era certo che l'avevi perduta".

Oggi (**02/07/13**) ho ricontattato il T.Col. Vergara, del Ministero della Difesa, dell'Albo d'Oro. Ha fatto cercare la cartella relativa alla posizione del Gallegati di mio interesse. Purtroppo in nessuna delle carte contenute vi era un appunto sul reparto di cui poteva fare parte il giovane. Vi era una relazione stilata dall'Ufficiale Sanitario del Comune di Rimini, datata 09/08/1945, nella quale era riportato: morte cagionata da ferita da arma da fuoco (fucilato dai tedeschi).

La data del 09/08/1945 è prossima a quella della riesumazione per il trasferimento della salma al cimitero di Faenza, avvenuta come visto in precedenza il 13/08/1945. Il documento doveva essere stato redatto per l'autorizzazione alla riesumazione delle salme.

In serata (**02/07/13**), al mio ritorno a casa, ho avuto da mia moglie la lieta notizia che un signore, tale Tassinari, mi aveva cercato, lasciando il suo recapito telefonico. Cinque minuti dopo ero al telefono a parlare con lui. Si chiama Franco, classe 1949, ed è il nipote del giovane fucilato a Rimini. Suo padre con la nascita del primo figlio maschio, ha voluto ricordare il giovane fratello perduto durante la guerra, mettendo

al figlio lo stesso nome. Purtroppo il nipote poco sa dello zio, il padre ne ha parlato sempre poco. Lui ha lasciato questo mondo lo scorso anno, all'età di 93 anni. Secondo Franco, lo zio non era un operaio della Todt, come supponevo io, ma un militare. Ho chiesto a Tassinari se poteva farmi avere anche una foto dello zio. Mi ha risposto che non ne avevano, ma sarebbe andato a fotografare quella presente sulla tomba e me l'avrebbe inviata.

Nella mattinata del **06/07/13** ho eseguito un sopralluogo a Bellariva, presso la Colonia De Orchi, con Antonino Boschetti, per farmi indicare il luogo dove ricordava avere visto i corpi dei due giovani. Ci siamo portati su Viale Regina Elena nei pressi del vecchio ingresso del Tiro a Volo (**all. n° 8**).

Qui vi era il posto di blocco tedesco che ha fermato i due carri, nel secondo dei quali era presente il giovane Tonino. Durante il sopralluogo Tonino ha rievocato quei momenti:

"Il Capitano del gruppo di tedeschi, è sceso dal primo carro per capire cosa stesse succedendo. Il soldato vicino a me avendo intuito tutto, mi ha messo una mano sugli occhi per impedirmi di vedere qualcosa di sgradito. A quel punto c'è stata la scarica di fucile. Quando ci siamo rimessi in marcia, in corrispondenza del capanno dei servizi igienici esterni presenti sul lato Nord della Colonia ho visto dei corpi a terra. Avevo intuito che avevano fucilato qualcuno".

Mi ha poi indicato dove erano stati fucilati i ragazzi (**all. n° 9**). Ricordando che ai condannati a morte era sempre concesso di potersi confessare, ed essendo indicata la parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice nel documento inviatomi dall'anagrafe relativo a Tassinari, mi sono chiesto se il parroco di quella chiesa poteva avere svolto quell'incarico. Molto probabilmente quel parroco era stato l'ultimo civile con il quale i due ragazzi avevano potuto parlare. Sicuramente a lui i due hanno lasciato un messaggio, forse anche una lettera indirizzata ai propri familiari. Chi poteva essere questo parroco?

Sapevo che la zona di Bellariva, rientrava nel territorio di competenza della chiesa di Piazza Tripoli, oggi denominata Beato Alberto Marvelli, mi era già stato raccontato in passato da diverse persone della zona, quindi dopo avere riportato a casa Tonino, mi sono recato alla parrocchia dei Salesiani di Piazza Tripoli, presenti a Rimini sin dall'Ottobre del 1919. Volevo vedere se negli atti parrocchiali, esattamente nel "registro dei morti", vi figuravano i nomi dei due ragazzi faentini.

Mi ha ricevuto il parroco don Giulio Pezzoli, un bergamasco a Rimini dal 2000, il quale, molto gentilmente mi ha dedicato gran parte della mattinata e per questo gli sono molto riconoscente.

Dalla consultazione dei registri parrocchiali di quegli anni, si può leggere che il parroco si chiamava don Marino Travaglini, originario di Budrio, un comune della provincia bolognese. Era Giunto in parrocchia nel 1938 e vi era rimasto sino al 1947. Purtroppo però nel registro non abbiamo trovato quello che speravo di trovare. Nel 1944 sono state effettuate poche registrazioni, ve n'è una, un atto di morte datato 27/01/44, quella successiva è stata redatta il 28/12/44.

Il vuoto tra le due date si spiega con lo sfollamento di quasi tutti i residenti della zona dopo i grossi bombardamenti di fine anno 1943. Consultando anche il registro dei battesimi, abbiamo visto che l'ultimo atto prima di sfollare era datato 07/01/44. Quindi se in parrocchia non c'era più nessuno, chi aveva fatto da accompagnatore spirituale ai due ragazzi?

Don Giulio, molto cortesemente ha preso il telefono ed ha chiamato subito don Salvatore Pratelli, parroco della chiesa del Borgo S. Giovanni, chiedendo se era possibile controllare se alla data del 03/03/44 vi figuravano i nomi dei due ragazzi che cercavo.

Mi ha detto che lunedì avrebbe fatto controllare, non poteva farlo subito perché stava per recarsi ad una riunione organizzativa per la prossima festa del Borgo, molto frequentata dai riminesi. Mi avrebbe fatto sapere, anche in caso negativo, l'esito della ricerca.

Dopo questa telefonata, don Marino non ancora soddisfatto, e pensando di non avere fatto ancora abbastanza, ha contattato tre dei suoi parrocchiani, tra quelli più

“grandi”, per sapere se loro erano a conoscenza di questa storia. Purtroppo anche questa strada è risultata vana, nessuno di loro poteva aiutarmi. Ricordandosi poi che tra la documentazione parrocchiale esiste una specie di diario, siamo andati a vedere se su quei fascicoli vi poteva essere stato riportato qualcosa ma purtroppo anche lì non abbiamo avuto fortuna, non vi erano appunti su quel periodo.

Don Giulio mi ha anche donato due libri scritti dal famoso Manlio Masini che avevano per oggetto proprio la parrocchia dei Salesiani di Piazza Tripoli. Alcune parti di quei libri parlavano del periodo bellico, magari lì potevo trovare qualcosa di interessante. Il primo testo è intitolato "*Una spiaggia, una chiesa, una comunità*", l'altro "*Eravamo i burdèll di prêt*".

Nel secondo, a pag. 12 è scritto:

"La piccola comunità dei Salesiani, composta dal parroco, da don Luigi Luzio, direttore dell'oratorio, da don Pietro Piffari, anziano confessore, e da don Alfonso Rossi, cappellano militare oltre che aiutante nell'oratorio, abbandonata la parrocchia dopo il terribile bombardamento del 26 Novembre 1943 si era rifugiata nella casa parrocchiale di Monte Tauro. Quando anche quella zona non fu più sicura i quattro salesiani, sulle orme della gran massa degli sfollati, raggiunsero la vicina repubblica del Titano".

Il racconto prosegue a pag. 14:

"Il 10 Ottobre don Travaglini, dopo un anno di forzato esilio, rimette piede nella sua chiesa e va a pernottare nel sottofondo del tempio: un ripostiglio umido e buio, utilizzato come rifugio durante le prime incursioni aeree. La soluzione non è ottimale, ma perlomeno consente al parroco di richiamare a Rimini i confratelli ...".

A pag. 19 vi è inserita anche una foto di don Marino Travaglini.

Proseguendo di pari passo anche la ricerca di un eventuale parroco che suppongo potesse avere dato i conforti religiosi ai due ragazzi prima dell'esecuzione, non sono ancora riuscito a raccogliere i frutti sperati. Ho chiesto ai parroci delle quattro chiese più vicine al luogo dell'esecuzione (chiesa dei Salesiani, del Borgo S. Giovanni, della Colonnella, di Casalecchio) se nel registro dei defunti alla data del 03/03/44 erano riportati i nomi dei due faentini ma purtroppo non è emerso nulla. Possibile che fosse stata negata loro questa possibilità?

Il sabato successivo (**13/07/13**) mi sono recato nella segreteria della chiesa del Borgo San Giovanni, ma purtroppo anche in quei registri, i nomi dei due faentini non comparivano. Prima di passare in parrocchia, trovandomi in città, mi sono recato presso gli Uffici della Curia per chiedere se tra i registri in loro possesso potesse esservi qualcosa di utile per le mie ricerche, e chiedere consigli su come procedere nella ricerca di un eventuale parroco locale che avesse assistito i due giovani nelle ultime ore della loro vita. Mons. Agostino Pasquini mi ha spiegato che solo nelle parrocchie avrei potuto trovare qualcosa. Il suo collaboratore, ascoltando la nostra conversazione, mi ha suggerito una cosa molto interessante. Quella funzione di assistenza ai condannati poteva essere stata assolta da un Cappellano Militare. Mi hanno anche detto che a Rimini, presso la sede residenziale del "*Villaggio Azzurro*" (una struttura dell'Aeronautica Militare), è presente un Cappellano Militare. Potrei provare a rivolgermi a lui per avere ragguagli in merito alla mia ricerca, lui mi avrebbe potuto consigliare a quale ufficio, magari al Ministero, mi sarei potuto rivolgere. Proverò a mettermi in contatto con lui nei prossimi giorni.

Quella funzione quindi poteva essere stata assolta da un Cappellano Militare. Chi sarà stato questo possibile Cappellano? Era molto probabile che il reparto a cui appartenevano ne avesse uno per proprio conto.

Ragionando su questa nuova traccia, mi sono ricordato di avere letto nel libro "*Una guerra e due resistenze*" di Mino Martelli, una notizia interessante che sono tornato subito a cercare.

A pag 97 vi era scritto:

"Don Valentino Ceolan cappellano militare dell'11° Reggimento Alpini, assegnato all'ospedale di riserva, X Legione di Miramare di Rimini, è deceduto il 12/07/43 per ferita di arma da fuoco".

Di questo fatto me ne aveva parlato, in passato, Bullini Renato di Casalecchio.

Bullini Renato (Aldo) "Bulein" classe 1925 – Durante la guerra la mia famiglia abitava nel Ghetto Budrio, chiamato anche "Ghet ad Pandolfini", al confine con Spontriccio. La casa era ubicata a una cinquantina di metri dalla via Flaminia, lungo la strada che dal ghetto conduce a Casalecchio. La famiglia era così composta: Bullini Cesare "Bulein" 1888, operaio edile, reduce della Prima Guerra Mondiale, originario di San Lorenzo in C. (nato nella casa adiacente alla chiesetta dedicata al Beato Ronconi di Saludecio, allora di prop. Panzini), sposato in seconde nozze con Bagli Nazzarena (Situmena) 1896. La mia vera madre si chiamava Arcangeli Filomena (Barbecc) 1892 (cugina con i Barbein), era morta di polmonite un anno dopo la mia nascita. I suoi altri figli furono Norina 1922, e Renato 1925. Nell'estate del "43 lavoravo come tuttofare all'Albergo Adriatico, a Miramare, in via Regina Margherita, angolo via Adria. L'albergo era gestito dalla signora Gigli Clotilde. Dormivo nella dependance, una delle cinque villette di proprietà Cescina, quella ora di proprietà del dottor Baldini. Nelle Colonie della zona, la Dalmine, la Novarese, erano basati gruppi di militari italiani, addetti al controllo della costa, si temeva la possibilità di uno sbarco alleato. Una ventina degli ufficiali, del reparto presente nella Colonia Novarese, venivano a mangiare da noi in albergo. Lungo la costa erano state realizzate delle trincee dove era sempre presente una guardia. Anche nelle vicinanze dell'albergo c'era una postazione. Un giorno, durante il cambio della sentinella, si diceva per un banale errore, ad un militare è partito un colpo che ha ucciso il cappellano militare presso la Colonia Bolognese, allora adibita ad ospedale militare. Nel tardo autunno, dopo l'armistizio, è stato pubblicato il bando per l'arruolamento dei giovani nell'esercito della Repubblica Sociale. A me, che sono della classe 1925, non era ancora arrivata la chiamata alla leva nell'Esercito perché ormai le poste non funzionavano più. Mi sarei dovuto presentare al distretto di Forlì ma non avevo nessuna intenzione di farlo, così per paura di essere arrestato dai carabinieri, sono scappato. Con l'aiuto di Attilio Venturi sono andato a Montebello. Anche un gruppo di una decina di quei militari, presenti alla Colonia Dalmine (ora albergo Le Conchiglie) sono venuti lassù. Non ne volevano più sapere di continuare la guerra, li abbiamo aiutati noi a scappare in quel piccolo paese. La nostra situazione non era delle migliori, non sapevamo bene cosa fare, inoltre non avevamo un gran che da mangiare, dovevamo sempre andare ad elemosinare qualcosa dai poveri contadini della zona e ciò non sarebbe potuto proseguire ancora per molto tempo. In considerazione di ciò, me ne sono tornato a casa pochi giorni dopo.

Ecco dunque chi poteva avere assistito nelle ultime ore i due ragazzi, un cappellano militare stanziato in una delle tante colonie marine presenti lungo la costa riminese, dove erano alloggiati i reparti della Guardia Nazionale Repubblicana addetti al controllo della costa o nella colonia Bolognese, dove era insediato un Ospedale Militare.

Dovevo provare di individuare chi poteva essere stata questa figura così mi sono informato a chi mi dovevo rivolgere per avere notizie sui Cappellani Militari, ed il **21/07/13** ho inviato una mail all'Ordinariato Militare di Roma - (ucs@ordinariato.it) nella quale ho spiegato cosa stavo facendo e cosa cercavo.

Nel pensare a quale altra "strada" avrei potuto seguire per trovare ulteriori notizie su questa storia, mi è venuto in mente che nel mio archivio, dovevo avere archiviato alcuni file sui caduti della RSI che avevo scaricato da internet alcuni anni fa. In quei documenti potevo provare a cercare i nomi dei due faentini e magari con un po' di fortuna trovare qualcosa.

Nel primo file che ho consultato, "CadutiRSI.pdf" cercando il nome di Tassinari non è emerso nulla, con quello di Gallegati invece sì, alla pagina 732 del lungo elenco, ho trovato il suo nome. Ho controllato subito che non si trattasse di un caso di omonimia, ma gli altri dati presenti nel documento mi confermarono che si trattava effettivamente della persona che cercavo io, luogo e data di nascita corrispondevano. Era un artigiere ed apparteneva al IX° Gruppo Artiglieria Costiera. Era stato fucilato

a Rimini il 03/03/44 a seguito di Sentenza Sul Campo, con la motivazione “rapina armi”.

Mi sono chiesto come mai in quella lista non figurava anche il nome di Tassinari. I due giovani erano stati fucilati assieme, teoricamente dovevano appartenere allo stesso reparto.

La medesima situazione l’avevo riscontrata anche nei dati in possesso del Ministero della Difesa, sia all’Ufficio Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra che dell’Albo d’Oro. Gallegati risultava come partigiano di un GAP di Ravenna dal 09/09/43 mentre il nome di Tassinari non compariva affatto.

Nell’elenco dei caduti compresi nell’Albo d’Oro della Seconda Guerra Mondiale, sono censiti i militari deceduti appartenenti alle forze armate, in servizio il giorno dell’armistizio o di coloro che erano confluiti nei partigiani ed avevano acquisito il requisito di “combattenti”, quindi devo dedurre che Tassinari non fosse un militare, oppure nella redazione dell’elenco era stato commesso un errore.

Valli mi ha fatto sapere che anche presso la sezione ANPI di Faenza, Tassinari non figura come partigiano ma solo come deceduto durante il periodo bellico.

Tassinari, se non era né un militare, né un partigiano, molto probabilmente era un civile, inserito obbligatoriamente o meno, in una delle tante squadre di operai che lavoravano per la Todt nella costruzione delle opere difensive che durante l’inverno 1943/44 si stavano costruendo lungo il litorale adriatico tra la regione Marche e il Veneto, dove si temeva uno sbarco alleato.

I due ragazzi, che forse si conoscevano da tempo, o magari si erano conosciuti qui nella zona dove entrambi probabilmente erano impiegati, hanno iniziato a frequentarsi nel tempo libero e tra i vari discorsi fatti, un giorno è venuta fuori l’idea di abbandonare la zona senza chiedere tante autorizzazioni, che non sarebbero mai state concesse. Dove sarebbero potuti andare? Le alternative erano due: o tornare a casa, percorrendo strade secondarie per evitare i controlli, oppure unirsi ai partigiani in montagna. Questa risposta ormai non ce la potrà dare mai più nessuno. Individuato il reparto di appartenenza di Gallegati, anche se non con certezza assoluta, ho svolto una ricerca su internet e sul sito:

<http://xflottigliamas.forumfree.it/?t=18635080>

ho trovato il lavoro di un appassionato che ha cercato di elencare tutte le Unità che servirono sotto le insegne dei Reparti dell’Esercito Nazionale Repubblicano, sia in modo autonomo che inquadrato in più consistenti reparti germanici.

Le nuove forze armate stavano nascendo in un clima di confusione, senza una direttiva univoca, spesso accresciuta dalla volontà politica della Germania nazista di ostacolare la formazione di un Esercito Italiano, visto cosa era accaduto recentemente, quindi oggi è praticamente impossibile riuscire ad individuare tutti i reparti che si erano costituiti in quel periodo. Molte delle notizie riportate si impernano sul lavoro di Giorgio Pisanò: “*Gli ultimi in Grigioverde*”, ma si è fatto ricorso a più fonti, citate nella bibliografia generale. Nell’elenco dei reparti figura anche il IX Gruppo Artiglieria da posizione costiera “*Gruppo Pezzini*” del quale viene riportato:

“Costituito a Padova e schierato in Romagna. Ripiega fino a prendere posizione sul fronte del Senio, ed in seguito in Toscana, nella zona di Massa fino a La Spezia. Ebbe assegnate:

Feldpost Comando e batt. com. 57457/A dal 3/2/44 - 81062/A

1^a, 2^a, 3^a, 4^a, 5^a batt. 57457/B-C-D-E-F 81602/B-C-D-E-F

6^a, 7^a, 8^a, 9^a, 10^a batt. 57457/G-H-I-K-L 81602/G-H-I-K-L”

Sino a questo momento non ho ancora trovato la conferma se i due ragazzi appartenevano o meno ad un reparto militare della GNR Una “strada” ci sarebbe, rivolgersi al Distretto Militare, dove sono custoditi tutti i fogli matricolari dei ragazzi nati nel territorio di competenza ma purtroppo solo un parente può richiederne copia.

Oggi (09/07/13) il Dr. Fabrizio Fabbri, Responsabile Servizio Elettorale - Leva - Stato Civile di Faenza, ha risposto alla mia mail nella quale gli chiedo se nella loro documentazione era registrato a quale reparto erano stati assegnati dopo l’armistizio.

Purtroppo la risposta è stata quella che temevo, negativa, in comune non risultava nulla in merito.

Il **13/07/13** Franco Tassinari, attraverso suo figlio Fabrizio mi inviava la foto dello zio reperita al cimitero (**vedi allegato n° 10**), l'unica esistente di suo zio. Di Gallegati purtroppo non è stato possibile reperire nessuna fotografia.

Leggendo il libro di Liliano faenza *“Guerra e Resistenza a Rimini, La memoria ufficiale”* a pag. 60 vi ho trovato scritta una relazione del S.Ten. carrista Angelo Galluzzi:

“L'8 Settembre ero aggregato in qualità di sottotenente presso il 368° Battaglione Costiero di Rimini. Sono rimasto in servizio sino al giorno 12 ...”

Sul sito:

<http://www.regioesercito.it/reparti/fanteria/refantcost2.htm>

ho trovato una pagina sul Regio Esercito: Storia delle Unità - Cronistoria dei reparti costieri, (tratta dalle circolari USSME). Relativamente all'anno 1941 vi è riportato:

Circolare n. 21830 del 05/12/1941 dello S.M.R.E. Uff. Ordinamento - 3ª Sezione

Comando 9° settore costiero di Reggimento costituito e mobilitato il 20/12/1941 - inquadrerà il 37° e 344° Battaglione costiero bis (D.T. Trieste)

Comando 10° settore costiero di Reggimento costituito e mobilitato il 20/12/1941 - inquadrerà il 320° e **368° Battaglione costiero bis** (D.T. Bologna)

Questi erano reparti del Regio Esercito che sicuramente dopo l'armistizio si sono sciolti e sono stati successivamente sostituiti da altri della GNR (Guardia Nazionale Repubblicana).

Nel frattempo, il **20/07/13**, l'infaticabile Massimo Valli, molto gentilmente, mi ha inviato le foto del Sacratio dedicato ai caduti in guerra del comune di Faenza, presente nel cimitero cittadino (**all. n° 11**).

Il **23/07/13** ho anche contattato Suor Francesca Fontanini, dell'Istituto *“Figlie di Maria Ausiliatrice”*, adiacente alla chiesa dei Salesiani (ex Piazza Tripoli), per chiederle se nel diario tenuto dalle religiose, dove giorno per giorno le suore hanno registrato la cronaca di quanto avveniva intorno a loro, vi poteva essere stato scritto qualcosa di mio interesse alla data del 03/03/44. Molto gentilmente Suor Francesca si è data disponibile ad effettuare un controllo. Il giorno seguente, come da accordi, l'ho richiamata ma nel registro purtroppo non ha trovato nulla che mi potesse aiutare perché anche le suore in quel periodo erano state costrette ad abbandonare l'edificio di Viale Tripoli, colpito da un bombardamento. La cronaca riporta solo gli avvenimenti del loro peregrinare tra le varie sedi religiose dove hanno trascorso il periodo dello sfollamento. Suor Francesca mi ha riferito che il prossimo 27/07 ricorrerà il settantesimo anno della loro presenza a Rimini. Vi auguro un buon lavoro.

Il **24/07/13** mi è arrivata la risposta via mail del dott. Alessandro Luparini, degli *“Archivi del Novecento”* di Ravenna, al quale mi ero rivolto per chiedere dati sugli arruolati nelle forze della RSI dei giovani di quella provincia, come mi aveva consigliato l'amico Valli.

Il dott. Luparini mi ha scritto:

“Caro Celli, mi scuso innanzitutto per il ritardo con cui le rispondo ma gli Archivi sono stati chiusi per un po' di tempo. Dunque, qui agli Archivi del Novecento purtroppo non possediamo documentazione sulle forze militari della RSI (e ahimè in generale sulla RSI). Abbiamo un piccolo fondo sui caduti della RSI della provincia di Ravenna, ma alla voce Faenza (che comprende l'elenco ufficiale stilato dalla sezione faentina dell'Unione Nazionale Combattenti della RSI) i nomi di Gallegati e Tassinari non compaiono. Mi spiace non poterle essere di maggiore aiuto. Nel salutarla cordialmente, la ringrazio molto per la ricerca che ci ha inviato. Alessandro Luparini”

Anche questa strada è risultata a fondo cieco. Non si può avere sempre fortuna.

In data **02/08/13** mi è giunta risposta dall'Ordinariato Militare di Roma:

Prot. n° 111 in data 29/07/2013

PDC Serg. Magg. MARCANGELI Leonardo

Rife. e-mail datata 22/07/2013 da Lei inviata;

"Egregio Signor Daniele Celli, dall'analisi dei documenti dell'ex cappellano Militare Don VALENTINO CEOLIN, non risulta nessun riferimento ai tragici fatti da lei segnalati. Distinti saluti. L'archivista Dott. Francesco RUSSO".

Nulla di fatto su questa strada, non essendo riuscito a trovare un religioso della zona che avesse confessato i due giovani, questa funzione doveva essere stata assolta da un cappellano militare che purtroppo non sono riuscito ancora ad identificare. Non ritengo assolutamente possibile che a due condannati a morte fosse stata negata questa possibilità.

Nella stessa giornata (**02/08/13**) ho contattato la segreteria del Liceo Scientifico Parificato "Georges Lemaitre" di Rimini, che ha sede proprio nella Colonia De Orchi. Il Direttore è il prof. Celli Daniele, uno dei miei cinque omonimi presenti a Rimini. Volevo vedere se era possibile trovare qualche vecchia foto della colonia. Ricordavo di averne viste alcune nell'ingresso alcuni anni prima, durante un mio precedente colloquio con il direttore in occasione di una ricerca genealogica, ma non sapevo se lui era in possesso degli originali. Il prof. Celli, dopo avere ascoltato quello che stavo facendo e quello che cercavo, mi ha informato di avere i file di alcune delle fotografie presenti nell'istituto e che me li avrebbe mandati. Speravo che si potesse vedere il corpo dei w.c. ove era avvenuta l'esecuzione dei due faentini.

Il **02/08/13** mi sono arrivate tre foto della colonia, due erano molto interessanti, una delle quali l'ho anche utilizzata per la copertina della ricerca. Nella foto scattata dopo il passaggio del fronte si può osservare il corpo ad uso servizi igienici esterni dove era avvenuta l'esecuzione dei due giovani (**vedi all. n° 12**). Grazie mille prof. Celli.

Avevo deciso di porre termine alle ricerche, pensando ormai di avere sondato le varie strade possibili ove reperire dati quando il **28/08/13** mi è arrivata una nuova mail da Massimo, l'infaticabile "*solleva polvere*" dagli archivi, che mi diceva di aver trovato una traccia molto interessante.

"Amico mio fermati un momento con Tassinari e Gallegati che con molte probabilità la prossima settimana grazie al mio amico Casadio ti darò nuove informazioni molto interessanti che stiamo verificando. Ciao Massimo".

Alcuni giorni dopo, il **31/08/13**, mi è arrivata un'altra mail:

"Amico abbiamo delle notizie che provengono dall'America pensa un po', però vanno verificate. Tu nel frattempo guarda se ti dice niente il nome Lama Oriano, doveva essere fucilato anche lui con Tassinari e Gallegati - Poi ti Spiegherò tutto".

Forse c'era un terzo fucilato a quella data? Sono andato subito a rileggere il registro delle tumulazioni del cimitero di Rimini, ma quel nome non vi figurava. Anche nell'elenco dei caduti della RSI, dove avevo trovato il nome di Gallegati, quello di Lama non compariva.

Finalmente il **05/09/13**, Massimo mi inviava una mail con i dettagli su quanto aveva trovato

"Sono da Te con le ultime notizie. La settimana scorsa, sapendo che il mio amico Enzo Casadio aveva i due libri dal titolo "Gli ultimi in grigioverde", gli ho telefonato per vedere se ci fosse qualche riferimento al fatto di Rimini. Quando gli ho fatto i nomi di Tassinari e Gallegati mi ha risposto: "Questi non mi sono nuovi vado a vedere poi ti telefono". Dopo un'ora mi ha chiamato raccontandomi questa cosa: "Ho comprato dei microfilm dal NATIONAL ARCHIVES di WASHINGTON che contengono documenti tedeschi portati in America a guerra finita e ora declassificati, sono migliaia di pagine e con un visore me li sto guardando". La cosa interessante che ha trovato è:

IL 3/3/1944 il tribunale militare della 278ª Divisione di fanteria tedesca ha condannato a morte per diserzione i seguenti militari italiani Franco Tassinari, Domenico Gallegati; Lama Oriano appartenenti al 2° battaglione da fortificazioni da costa. il Tassinari e il Gallegati sono stati fucilati subito, del Lama non era arrivato l'ordine e non si sa che fine ha fatto.

Avevamo dei dubbi sulla presenza della 278ª Divisione a Rimini, in quel periodo la pensavamo a Cassino poi dopo alcune ricerche abbiamo appurato che questa

Divisione è arrivata a presidiare la zona di Rimini il 1 Febbraio 1944. Non si parla del plotone di esecuzione avendo il nome del Tenente C.M. è probabile che fosse della Guardia Nazionale Repubblicana anche se lui dice di aver collaborato coi tedeschi. Dovrebbe esistere un articolo del giornale di quel tempo "il PICCOLO" forse fine '45 o '46-47 se lo trovo ti faccio sapere ma ci vorrà molto fondo schiena, come per i microfilm. Questi dati puoi assegnarli tranquillamente a Enzo Casadio. Ciao e buon lavoro Massimo".

Chi fosse Casadio lo sapevo già, quando per una ricerca precedente avevo contattato il direttore della biblioteca di Faenza che mi aveva segnalato tre nominativi di ricercatori locali sul periodo bellico (Valli, Casadio ed Emiliani Angelo). Casadio da oltre un ventennio collabora con Massimo Valli nelle ricerche storiche sulla loro città che poi hanno pubblicato.

Ad una mail così interessante, il giorno successivo mi sono sentito di rispondergli così:

"Ma cosa ti dava da mangiare Tua Mamma quando eri piccolo, pane e ..., se lo trovo lo voglio mangiare anche io. Puoi chiedere a Casadio se possiamo allegare la copia di quel documento alla nostra ricerca? Bel colpo. Tu lo sai già ma bisogna che te lo ridica - TE CI NA BESCIA (tu sei una bestia). Saluti Daniele"

Massimo mi ha risposto:

"Ho ciucciato tanto buon latte della mia mamma ma questa volta devi ringraziare il mio amico Enzo forse siamo in grado di farti avere il documento questa sera vado a casa sua vediamo se riusciamo a passarlo in chiavetta poi a te. Ciao Massimo".

Ho svolto una ricerca su internet in merito alla 278^a Divisione di Fanteria tedesca. Sul sito

http://www.comune.castelfidardo.an.it/Visitatori/Storia/archivio_pillole/1944-il_passaggio_del_frente_di_guerra.htm

ho trovato una ricerca sull'attività svolta proprio da questa Divisione nell'estate del 1944 nelle Marche. Vi sono diverse citazioni tratte dal libro (Die 278. Infanterie-Division in Italien 1944/45, Verlag Hans Henning Podzun - Bad Nauheim 1953), scritto dal tenente generale Harry Hoppe, il comandante di quella Divisione. Dalla lettura di questa ricerca, che ho integrato anche con la traduzione che mi aveva mandato Enzo Casadio, in possesso di questo libro, sin dalle prime righe si traggono elementi importanti:

La costituzione della 278^a Divisione di Fanteria (composta dai Reggimenti Granatieri 992, 993 e 994), risale al dicembre del 1943. Tali reggimenti vengono formati utilizzando i reduci già appartenenti alla Divisione di Fanteria 333^a, decimata nei combattimenti sostenuti nell'autunno 1943 in Ucraina. Detti reduci vengono trasferiti nell'Italia settentrionale ed acuartierati verso il periodo natalizio nelle vicinanze delle stazioni ferroviarie di Ferrara, Modena e Bologna.

Il 1° Febbraio 1944 la 278^a Divisione viene trasferita nella zona di Rimini, Ravenna, Lugo e Cesena con il compito, sino alla metà del mese, della difesa costiera. Il 992° Gran. viene trasferito a Livorno, dove i tedeschi si aspettavano uno sbarco alleato. Il 993° Gran. viene trasferito a Cesenatico, Ravenna, delta del Po. Il 994° Gran. a Pesaro, Rimini, con una compagnia rinforzata a Senigallia.

Il Batt. Fucilieri 278 nella zona di Venezia; il Pionier Bataillon 278: Mezzano; il Reparto Cacciacarri 278 a Conselice; il Reparto trasmissioni: Fusignano, il Reparto rifornimenti: Russi; il Comando divisione: Lugo. Ogni caposettore aveva a disposizione un battaglione italiano per la fortificazione delle coste e numerose batterie costiere, sia italiane che tedesche.

Alla metà di Maggio la Divisione raggiunge i 12.000 uomini cioè quasi la forza teoricamente prevista per la Divisione di Fanteria Tedesca tipo 1944.

15 Maggio 1944 - Giunge al Comando della 278^a Divisione di Fanteria Tedesca l'ordine di trasferimento dalla Romagna sul fronte di Pescara. Il 993°

Reggimento viene caricato su automezzi e parte immediatamente mentre il grosso della divisione seguirà per ferrovia.

La partenza e la marcia in direzione Sud furono effettuate con la massima rapidità. Solo all'ultimo momento giunsero altri equipaggiamenti per cui poterono venir distribuiti ai tiratori scelti gli attesissimi cannocchiali di puntamento. Assieme al 993° Reggimento Granatieri vennero caricati anche i comandi di avanguardia, formati con rapidità, relativi al comando della Divisione, ai reparti controcarro, di artiglieria e di guastatori allo scopo di costituire con un certo anticipo lo schema organizzativo nel nuovo settore d'impiego.

28 Maggio 1944 -Dopo la caduta di Roma le armate germaniche avevano iniziato su tutti i settori del fronte italiano un metodico movimento di ritirata verso nord. Avvalendosi di quella strategia di difesa che consiste nel retrocedere combattendo, esse alternavano la loro manovra con risolte battute d'arresto e tenaci difese, sì da affliggere al nemico perdite elevate e da provocare contrattempi e ritardi impreveduti all'offensiva degli anglo-americani. Il terreno delle operazioni si prestava ottimamente alla strategia dei tedeschi, i quali trasformavano ogni valido appiglio tattico in un centro di resistenza, favoriti in ciò dal corso dei fiumi, tutti paralleli al fronte e dai contrafforti appenninici.

Gli spostamenti venivano effettuati nottetempo secondo il principio: mettersi in marcia presto, alla sera, allo scopo di essere puntualmente pronti al mattino successivo per la difesa.

Gli uomini della Divisione subiscono dure perdite durante la risalita della penisola italiana. Il 3 Luglio partecipano ai combattimenti della battaglia di Loreto. Il successo difensivo della giovane 278ª Divisione di fanteria è stato esemplare tanto da venire citato sul bollettino di guerra del 6 Luglio ...

Il **07/09/13** da Massimo mi arrivano nuove notizie:

*"Caro Daniele queste sono le ultime novità: ti allego il documento tedesco (**vedi all. n° 13**) e una cosa dell'Istituto della Resistenza di Forlì-Cesena (**vedi allegato n° 14**). Non so se ti ho detto che i Battaglioni Costieri erano formati da reclute dei bersaglieri in parte provenienti dal centro addestramento di Verona. Il 2° Battaglione Difesa Costiera dipendeva dalla 278ª Infanterie Division per questa ragione sono stati processati da quel tribunale.*

Questa è la traduzione del documento:

n°	grado	nome	reparto	punizione
81	soldato	Lama Oriano	2 Comp/8 Btg	pena sospesa - in osservazione
82	soldato	Tassinari Franco	2 Comp/8 Btg	Condanna a morte per diserzione e ignomia
83	soldato	Gallegati Domenico	2 Comp/8 Btg	Condanna a morte per diserzione e ignomia

sentenza emessa dal tribunale della 278ª Inf. Division.

Ecco perché Massimo mi aveva chiesto di controllare se trovavo nulla relativamente al nome di Lama Oriano, forse la fuga era stata organizzata da loro tre. Chissà perché Lama non è stato fucilato.

Al soldato Lama la pena era stata sospesa e il condannato veniva tenuto "in osservazione", forse per vedere come si comportava. Probabilmente era "meno colpevole" degli altri due che sono stati fucilati, oppure lui era stato processato per un altro reato.

Purtroppo gli archivi del tribunale della 278ª sono andati persi e non si può capire cosa sia successo allora.

In data **08/09/13** inviavo una mail ad Casadio per ringraziarlo per la documentazione che ci aveva messo a disposizione:

"Buongiorno Enzo sono Daniele Celli di Rimini. Ti ringrazio infinitamente per la cortesia che mi hai fatto. Molto interessante il foglio che mi hai mandato, io non avrei mai pensato che fossero stati giudicati da un tribunale tedesco. Da quanto tempo conservi questo documento? Come e dove lo hai individuato? Buona domenica da Daniele".

Lo stesso giorno Massimo mi integrava le informazioni che mi aveva già inviato:

"Molti reparti della RSI, specie i battaglioni costieri, reparti della Flak, salmerie ed altri reparti minori andavano a colmare i servizi delle divisioni tedesche e diventavano combattenti. Ad ogni modo i tedeschi li hanno condannati e il lavoro sporco di fucilarli l'hanno fatto fare alla GNR e per questo che entra in sena C.M. allora Tenente della GNR Casadio parla il tedesco e l'inglese ci conosciamo da trent'anni abbiamo pubblicato 4 libri e fatto le mostre sulla liberazione di Faenza per conto del comune in occasione del 40°, 50°, 60° anniversario della Liberazione, sempre con materiale nuovo. Prima di conoscerlo mi arrabattavo come potevo poi siamo diventati amici, ci interessavamo tutti e due delle stesse storie e in tutto questo tempo non c'è stato il minimo dissapore, sempre avanti d'accordo. Ciao Massimo".

Massimo è inesauribile, ormai vivo con il terrore quando vado a vedere la mia casella di posta elettronica. Oggi ci sarà una sua mail oppure no?

A parte gli scherzi, che ricerca avrei fatto se non avessi incontrato lungo la mia strada un personaggio così? Dirgli grazie è poco, così mi è sembrato giusto rendere merito al suo operato affiancandolo al mio nome in copertina, ma dopo il mio, chiaramente.

Cosa avevo detto? Dopo due giorni apro la mia casella di posta e cosa ci trovo? Una nuova mail di Massimo.

"Amico mio aspetta ancora qualche giorno prima di chiudere la ricerca mettila al caldo per un po', un amico che fa parte della redazione del "Piccolo" mi ha promesso di vedere se riesce a trovare il famoso articolo anche se la ricerca è un po' difficile, dovrà spulciare almeno due annate. a risentirci. Ciao Massimo".

Sono rimasto in attesa di riscontri che sono giunti il **16/09/13** con la mail di Valli:

"Amico mio dopo una mattinata nell'archivio del PICCOLO missione compiuta grazie all'amico Giuliano Bettoli. Ciao Massimo"

Non poteva mancare una risposta di ringraziamento ad entrambi i faentini:

"Sei instancabile. Bravissimo e un grazie anche al Tuo amico. Ciao"

Questa è la trascrizione dell'articolo pubblicato sul "Piccolo" del 1946:

"Alla Corte d'Assise speciale di Forlì si è svolto il processo contro C.M. di anni 24 da Pesaro, studente, imputato di collaborazionismo e di avere comandato il plotone di esecuzione che nel Marzo '44, a Miramare di Rimini, fucilò i giovani faentini Tassinari Franco e Gallegati Domenico, condannati a morte per diserzione dall'esercito repubblicano. I padre del Tassinari che si era costituito parte civile con l'avv. Serantini, mentre l'imputato era difeso dall'avv. Giommi. La Corte ha condannato C.M. a 30 anni di reclusione e ai danni verso la parte civile Tassinari a cui ha accordato una provvisionale di L. 50.000".

Su C. M., Valli aveva trovato in rete un articolo pubblicato sulla rivista "Lo specchio della città". Nell'ultima pagina viene citata una intervista a lui fatta da Giuliano Artufi, riportata su una pubblicazione della collana "Una città e i suoi protagonisti". Nelle numerose pagine si possono cogliere dettagli sul suo passato, ma nulla riguardo al periodo trascorso a Rimini.

A pagina 140 è scritto: "C. M. entrò nei ranghi della Repubblica Sociale. la parte interessante del suo racconto prosegue a pagina 141 dove è riportato: "... Inizialmente facevo parte del **7° Btg. Costiero** della RSI che inquadrava reclute del 1925 per lo più Ferraresi e Romagnole, ed era alle dirette dipendenze tattiche dei tedeschi, quindi come ufficiale di collegamento, in ragione della mia sufficiente conoscenza della lingua, entrai nei reparti misti italo - tedeschi, più precisamente ero nel **99° Reparto della Flak**, l'artiglieria leggera della contraerea. ... Ebbi ad un certo momento dei contrasti con i tedeschi ... domandai allora di passare all'artiglieria contraerea italiana. Dopo qualche mese trascorso al comando dell'AR.CO a Vicenza, venni trasferito al Reggimento Bersaglieri L. Manara. Rimasi al Nord fino alla fine della guerra".

Quindi molto probabilmente durante la sua permanenza a Rimini, molto probabilmente faceva parte di questo reparto della Flak?

Sul sito:

<http://xflottigliamas.forumfree.it/?t=18635080>

ho trovato notizie in merito ad alcuni Battaglioni di difesa costiera:

VII Btg. Difesa Costiera

Costituito a Ravenna il 19/11/43. Operò nella zona di **Pesaro** ripiegando di fronte all'avanzata Alleata.

Nell'Agosto '44 era a S.Donà di Piave ove si sciolse nell'Ottobre seguente.

VIII Btg. Difesa Costiera

Costituito nel Novembre 1943 operò dal Febbraio 1944 nella zona di **Rimini** ritirandosi a Grisolera (VE) di fronte all'avanzata Alleata e si sciolse nel Veneto.

Sul **99° Reparto Flak** invece ho trovato queste informazioni:

<http://www.www2.dk/ground/flak/abt/le99.html>

Flak-Abteilung 99 (mot.) - Formazione nel 07/1941 - distrutta nel 01/1943 a Stalingrado - Riformata nel 06/1943 in Italia, dove ha prestato servizio fino al 1945.

A questo punto, pongo definitivamente termine alla ricerca pensando di avere sondato le varie "strade" percorribili, o almeno quelle che mi sono passate per la testa, per poter trovare elementi utili a completare questo racconto e ciò è stato possibile grazie a tutte le tracce che i due ragazzi durante la propria esistenza si sono "lasciati dietro". Queste tracce, ci hanno permesso, avendo avuto la fortuna di trovarle, di ricostruire, anche se in minima parte, il mosaico di una parte della loro storia.

Ringraziamenti

Voglio ringraziare tutte le persone che, da Faenza, da Ravenna e di Rimini, chi in un modo o nell'altro, mi hanno aiutato a ricomporre i tasselli del mosaico che compongono la storia di queste due persone. In modo particolare voglio ringraziare Massimo Valli di Faenza, che è stato il pilastro portante della ricerca, fornendomi le prime notizie ed i collegamenti necessari a sviluppare la storia.

Questa è la lista di coloro che hanno voluto perdere del tempo con me:

da Rimini: Boschetti Antonino, Giuseppe Fabbri, Zangheri Sanzio, Casadei Della Chiesa Gastone, Luciano e Gino Muratori, Liliana Della Rosa, lo scrittore Liliano Faenza (1922-2008), Silvana Vanucci, Filippo Rastelli, Bullini Renato (Aldo), i "*Ragazzi*" degli uffici del cimitero di Rimini;

don Giulio Pezzoli, parroco dei Salesiani;

don Salvatore Pratelli, parroco del Borgo San Giovanni;

don Gabriele Gaggia, parroco di Casalecchio;

suor Francesca Fontanini, direttrice dell'Istituto "*Figlie di Maria Ausiliatrice*";

Celli Daniele (non il sottoscritto ma un mio omonimo) Preside del Liceo Scientifico Parificato "Georges Lemaitre" di Rimini, che mi ha messo a disposizione le foto della Colonia De Orchi;

l'Archivio Fotografico della Biblioteca Gambalunga di Rimini (dott.ssa Nadia Bizzocchi);

da Faenza: Massimo Valli, Enzo Casadio, Franco e Fabrizio Tassinari, Fabrizio Fabbri e Maria Teresa Marini dell'ufficio anagrafe, Roberta Farinella della Società Azimut S.p.A. che gestisce il cimitero di Faenza, Giuliano Bettoli;

da Coriano: Vincenzo Fabbri;

da Forlì: Antonio Mambelli (1890-1976) per avere scritto il libro "*Diario degli avvenimenti in Forlì e Romagna dal 1939 al 1945*";

da Ravenna: dott. Alessandro Luparini degli "*Archivi del Novecento*";

da Roma: il Col. Fiore del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra, il T.Col. Vergara dell'Ufficio dell'Albo d'Oro, presso il Ministero della Difesa, il Dott. Francesco Russo dell'Ordinariato Militare.

*All. 1- Boschetti Antonino "Tonino ad Baschetta"
con la moglie Chiara Succi (2013)*



Boschetti Antonino (1946)



All. 5 - Documento anagrafe di Faenza

DECEDUTI PER CAUSE BELLICHE
- RELATIVE ALLA 2ª GUERRA MONDIALE -
RESIDENTI ALL'EPOCA A FAENZA

TASSINARI (Cognome) FRANCO (Nome)
Giuseppe (Paternità) Ghetti Virginia (Maternità)
nato il 12.12.1925 a Faenza 916-I-A
celibe (Stato civile)
venditore ambulante (Professione) Commenda, 99
deceduto il 3.3.1944 a Rimini atto 7-II-A/1946/Faenza
causa di morte: fucilato dai tedeschi

NOTE: (archivio anagrafico 1945/60)
- nato in "vicolo Polveriera 25" (atto di nascita)
- morto alle ore 8.15 in parrocchia S.Maria Ausiliatri=
ce (Rimini), età anni 19 anziché 18, studente.
Il decesso è avvenuto in seguito a fucilazione ad
opera di militari tedeschi (atto di morte).
- La Corte d'Assise speciale di Forlì condannò M.
C. di anni 24, da Pesaro, studente, imputato di
collaborazionismo e di aver comandato il plotone di
esecuzione che nel marzo 1944, a Miramare di Rimini,
fucilò i giovani faentini Franco Tassinari e Domenico
Gallegati, condannati a morte per diserzione dall'eser
cito repubblicano, a 30 anni di reclusione e a lire
50. 000 per la parte civile (vedi "IL PICCOLO" del
tempo).

All. 6 - Documento anagrafe di Faenza

DECEDUTI PER CAUSE BELLICHE
- RELATIVE ALLA 2ª GUERRA MONDIALE -
RESIDENTI ALL'EPOCA A FAENZA

GALLEGATI DOMENICO
(Cognome) (Nome)
Gregorio Coralli Filomena
(Paternità) (Maternità)
nato il 11.6.1925 a Faenza atto 447-I-A
celibe
(Stato civile)
studente via S.Maria dell'Angelo, 13
(Professione)
decaduto il 3.3.1944 a Rimini atto 11-II-A/1948/Faenza
causa di morte: fucilazione a opera di militari tedeschi

NOTE: (dal "ricordino" della parrocchia di S.Maria dell'Angelo del 16.12.1945 per un rito funebre per i parrocchiani vittime della guerra).

- nato in Granarolo esterno 112 (atto di nascita)
- morto alle ore 8.15 in parrocchia Maria Ausiliatrice per fucilazione a opera di militari tedeschi (atto di morte).
- la data di morte è "4.3.1944" nel "ricordino" sopra citato.
- nell'elenco fornito dall'Assoc.Naz.Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra è indicato come "componente Reparto Formazioni Partigiane".
- vedi anche la scheda di Tassinari Franco fucilato con lui per diserzione dall'esercito repubblicano.

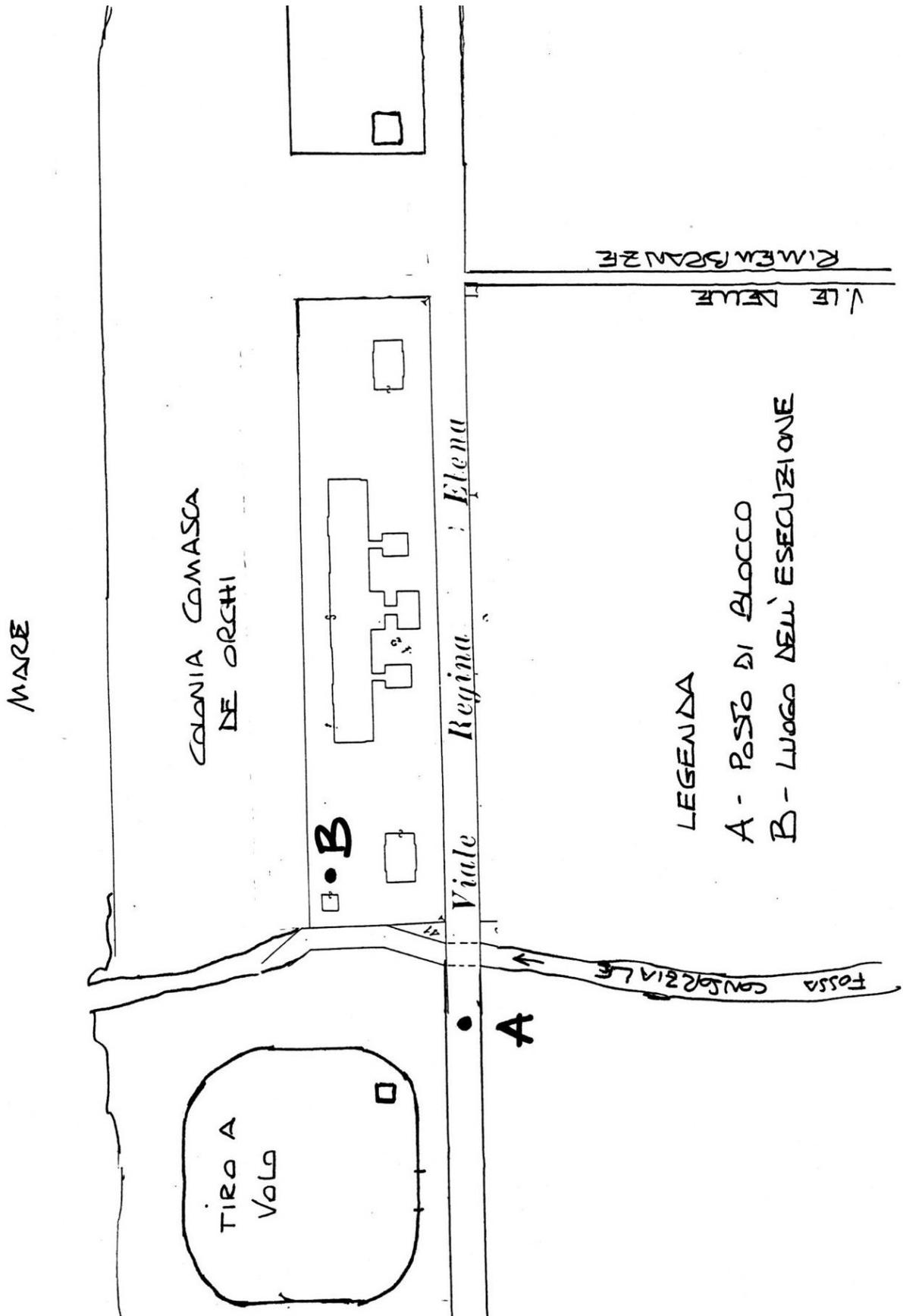
*All. 7 - Chiesa di S. Maria Ausiliatrice (anteguerra)
dall'Archivio Fotografico della Biblioteca Gambalunga di Rimini*



Chiesa di S. Maria Ausiliatrice (oggi)



All. 8 - Planimetria zona del sopralluogo



- LEGENDA
- A - POSTO DI BLOCCO
 - B - LUOGO DELL'ESECUZIONE

All. 9- Sopralluogo a Bellariva con Antonino Boschetti



Il corpo dei servizi igienici (2013)



*All. 10 - Foto Franco Tassinari
(archivio Tassinari)*



Foto Domenico Gallegati

"Non reperita"

All. 12 - Colonia De Orchi (1945)



Colonia De Orchi (2013)



Al. 13- Documento del Tribunale Militare tedesco
(archivio Enzo Casadio)

10

Lfd. Nr.	Dienstgrad	Name	Tr.tl.	Strafmass	Vollstreckungs-Verfuegung	Gericht
75	Pionier	BRASA, Rinado	it. Stellungen	wegen Fahnenflucht	Entscheidung ueber	Ger. der 334.
76	"	VORNETTI, Walter	Bau-Btl. 133.	zum Tode verurteilt	Vollstreckung steht	Inf. Div.
77	"	ROCCALI, Mario	"	"	noch aus.	"
78	"	IDO, Amaduci	"	"	"	"
79	"	IDO, Medri	"	"	"	"
80	"	RAMASCHIELLO, S.	"	"	"	"
81	Soldat	LAMA Oriano	2./Kuest. Fest.	Wegen Fahnenflucht	Urteil bestaetigt u.	Gericht d.
82	"	TASSINARI Franco	Btl. 8	zum Tode verurteilt	vollstreckt.	278. Inf. Div.
83	"	GALLEGATI Dem.	"	und zu Wehrunwuerdig-	Strafe gegen LAMA	"
84	"	"	"	keit.	zur Bewaehrung aus-	"
85	Soldat	MEINI Battista	1./Lei. Flak- Abt. 914 (v)	wegen Fahneflucht	Urteil fuer vollstreck-	Feldger.
86	"	DEL RIVO Luigi	1./schw. Flak- Abt. 489 (v)	zum Tode u. zur Wehr- unwuerdigkeit ver- urteilt.	bar erklaert.	d. Komm. d. 25. Flakdiv. (mot)
87	"	ERIZZO Umberto	Nebelabt. d. Lw. 8. (o)	wegen Fahnenflucht	Urteil bestaetigt	"
88	"	ROBECCHI Uci- ano	Stab/Flaksch. Verf. Abt. 259	zu 4 Jahren Zucht- haus und Wehrunwuer- digkeit verurteilt.	"	"
89	"	"	"	wegen Fahnenflucht	Strafvollstreckung	"
90	"	"	"	zu 15 Jahren Zucht- haus u. wehrunwuerdig- keit verurteilt;	zur Bewaehrung im Arbeitseinsatz ausges.	"

All. 14- Dal sito dell'Ist. Storico della Resistenza di Forlì

· HOME · LIBERAZIONE · PRC NAZIONALE · PRC REGIONALE · IL MANIFESTO · ESSERE COMUNISTI · ANPI · ANED · ISTITUTO STORICO RESISTENZA FC ·

MENÙ

COMUNISTI A CESENA
DESCRIZIONE DEL SITO
LA NOSTRA MEMORIA
RESISTENZA ORA E SEMPRE
RESISTENZA A CESENA
LAVORO
DOSSIER
TEMI E MATERIALI
MAPPA DEL SITO

IMMAGINI

GALLERIE FOTO-GRAFICHE
PER NON DIMENTICARE
PER SAPERE
IMMAGINI DI MEMORIA
LE FOTOSTORIE
CESENA CHE CAMBIA
FOTO PANORAMICHE

EVENTI A CESENA



RSS

Ricevi gli articoli inseriti direttamente sul desktop



ECCIDI IN PROVINCIA DI FORLÌ



cerca nel sito.

SEZIONE RESISTENZA A CESENA - ECCIDI IN PROVINCIA DI FORLÌ

25.9.43	Forlì - Fo	CCR fucilano il bracciante Antonio Fabbri accusato del lancio di due bombe a mano contro i carabinieri di Tredozio.
25.12.43	Cesena - Fo	Legionari della 82 Legione M.V.S.N. e del 76 Battaglione Costiero Fortezza Feld Port uccidono 1 bracciante, Eugenio Magnani che cercava di fuggire all'arresto.
14.01.44	Casermette - Fo	Fucilazione di 2 uomini condannati dal TRS per attività antifascista.
20.01.44	Ca Morelli di Tredozio - Fo	Legionari fascisti e soldati tedeschi uccidono 2 partigiani e ne catturano altri 20, di cui 7 saranno fucilati nel forte S. Leonardo di Verona il 5 aprile 1944, e i rimanenti inviati in campi di concentramento tedeschi.
27.01.44	Tredozio - Fo	GNR e truppe tedesche uccidono 1 bracciante e arrestano 14 persone per rappresaglia.
20.2.44	Ricò di Meldola - Fo	Due fascisti uccidono 1 uomo, Mengozzi Massimo mentre transitava in bicicletta.
03.03.44	Rimini - Fo	Plotone di esecuzione della GNR fucilano 2 disertori.
13.03.44	Meldola - Fo	GNR uccidono 1 partigiano, Antonio Carini, gettandolo dal ponte dei Veneziani sul fiume Ronco.
24.03.44	Forlì - Fo	Plotone di esecuzione fucila 5 renitenti.
04.04.44	Cesena - Fo	Fascisti torturano 1 uomo, Werther Ricchi che muore a seguito della caduta dalla finestra della propria cella.
07.04.44	Fragheto di Casteldelci - Fo	Reparti tedeschi uccidono per rappresaglia 30 abitanti e 3 partigiani.
07.04.44	Ponte Messa - Fo	SS italiane fucilano 8 giovani catturati durante un rastrellamento.
08.04.44	Sala di Cesenatico - Fo	Fascisti feriscono mortalmente Adelmo Magnani mentre tenta di fuggire.
12.04.44	Biserno - Fo	Soldati tedeschi uccidono in uno scontro armato 12 partigiani.
13.04.44	--- - Fo	Appennino: uccisi 6 partigiani durante un rastrellamento.
23.04.44	Galeata - Fo	Plotone di esecuzione della GNR sevizia e fucila 1 partigiano, Aldo Palareti.
29.04.44	Martorano di Cesena - Fo	GNR e fascisti uccidono 9 uomini per rappresaglia.
01.05.44	Bertinoro - Fo	Guardie del duce fucilano 5 antifascisti per rappresaglia.
10.06.44	Predappio - Fo	GNR uccidono 2 disertori.

SCRIVICI



SITI AMICI

